

## 11. LA FINANZA PUBBLICA

L'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche nel 2006 è stato pari al 4,4 per cento del PIL (4,2 nel 2005); escludendo la contabilizzazione di oneri straordinari derivanti dalla cancellazione di crediti dello Stato nei confronti della TAV e da una sentenza della Corte di giustizia europea (CGE) in materia di IVA, il disavanzo è stato pari al 2,5 per cento del PIL. Al netto degli effetti del ciclo economico e di un più ampio insieme di misure temporanee, l'indebitamento netto è sceso da circa il 4,5 per cento del PIL del 2005 al 3 per cento.

Il miglioramento dei conti ha riflesso il forte aumento della pressione fiscale (1,7 punti percentuali). Le entrate hanno beneficiato dell'accelerazione dell'attività produttiva, di alcuni provvedimenti e fattori di natura transitoria, delle misure di ampliamento e recupero di base imponibile incluse nella manovra per il 2006 e in quella della scorsa estate. L'incidenza delle spese correnti sul PIL è rimasta costante su livelli elevati. Gli investimenti si sono ridotti per il secondo anno consecutivo.

Il disavanzo è stato ampiamente inferiore a quanto previsto sia in sede di impostazione della manovra di bilancio sia nel corso dell'anno.

Il fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche si è ridotto di 1,6 punti percentuali del prodotto, al 3,7 per cento. Il divario rispetto all'indebitamento netto (calcolato escludendo le citate contabilizzazioni straordinarie) è leggermente aumentato rispetto al già elevato livello del 2005.

Il rapporto tra il debito e il prodotto è salito per il secondo anno consecutivo, passando dal 106,2 al 106,8 per cento.

Il *Programma di stabilità* del dicembre scorso ha indicato tre obiettivi prioritari per il quinquennio 2007-2011: porre termine alla situazione di disavanzo eccessivo nel 2007; raggiungere il pareggio di bilancio nel medio termine; diminuire significativamente il rapporto tra il debito e il PIL.

Alla fine dello scorso anno è stata approvata dal Parlamento la manovra di bilancio per il 2007, con effetti di riduzione del disavanzo valutati in un punto percentuale del PIL. Un terzo della correzione deriva dal trasferimento all'INPS di parte dei contributi per il TFR non destinati ai fondi pensione.

Lo scorso marzo la *Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica* (RUEFP), tenendo conto dei risultati del 2006 e del miglioramento delle prospettive di crescita, ha stimato l'indebitamento netto del 2007 nel 2,3 per cento del PIL (a fronte di un obiettivo del 2,8). La stima appare fondata su ipotesi nel complesso prudenti.

La Relazione prevede un ulteriore aumento della pressione fiscale, al 42,8 per cento; essa si avvicinerebbe ai valori massimi registrati negli anni novanta. L'incidenza delle

spese primarie correnti e di quelle in conto capitale sul PIL rimarrebbe sostanzialmente costante.

L'obiettivo del pareggio di bilancio è ancora lontano. Il livello di disavanzo previsto per il 2007 non è in grado di innescare un'adeguata flessione del rapporto tra il debito e il PIL. Eventuali entrate superiori alle attese vanno prioritariamente indirizzate alla riduzione del disavanzo.

A pressione fiscale invariata e senza ridurre gli investimenti, il raggiungimento del pareggio di bilancio richiede una forte azione di contenimento della dinamica della spesa primaria corrente, che nell'ultimo quinquennio è progressivamente aumentata in rapporto al prodotto. Per la sostenibilità dei conti pubblici nel medio e nel lungo termine sono cruciali la piena applicazione delle regole introdotte con la riforma previdenziale del 1995 e i risparmi derivanti dalla riforma del 2004.

### ***La politica di bilancio per il 2006: obiettivi e previsioni***

Nel luglio del 2005 il Consiglio della UE accertava la presenza di una situazione di disavanzo eccessivo in Italia e chiedeva al Governo di riportare il disavanzo al di sotto del 3 per cento entro il 2007, con una correzione significativa già nel 2006.

Alla fine di luglio, con il *Documento di programmazione economico-finanziaria* (DPEF), il Governo indicava un obiettivo di indebitamento netto per il 2006 pari al 3,8 per cento del PIL, contro il 4,3 allora atteso per il 2005 (tav. 11.1). Alla fine di settembre veniva presentata al Parlamento una manovra correttiva valutata in 11,5 miliardi (0,8 per cento del PIL). La crescita del prodotto era stimata nell'1,5 per cento.

Nel corso dell'esame parlamentare l'entità della correzione veniva innalzata in due occasioni: a novembre (di circa 5 miliardi) per compensare l'esclusione dal quadro tendenziale degli introiti attesi dalle dismissioni immobiliari; a dicembre (di 4 miliardi), in connessione con la riduzione dell'obiettivo per il disavanzo del 2006 al 3,5 per cento del PIL.

*Nella versione approvata dal Parlamento, l'entità della manovra di bilancio veniva valutata in 20,5 miliardi (1,4 per cento del PIL), per circa due terzi derivanti da provvedimenti dal lato delle spese (cfr. il riquadro: La manovra di bilancio per il 2006 in Bollettino economico, n. 45, 2005 e n. 46, 2006). I risparmi di spesa (nel complesso pari a circa 16,8 miliardi) riguardavano i consumi delle Amministrazioni centrali, i trasferimenti alle imprese, le erogazioni degli enti decentrati, la spesa sanitaria ed erano in parte compensati da maggiori esborsi per provvedimenti in favore delle famiglie, per rinnovi contrattuali e per altri interventi minori, con un effetto netto sulle spese primarie pari a 13,3 miliardi. Dal lato delle entrate, ai maggiori introiti (complessivamente 10,6 miliardi) attesi da modifiche permanenti alle regole per la determinazione del reddito di impresa, dalla programmazione fiscale con la relativa sanatoria e dalla riproposizione di alcune imposte una tantum, si contrapponeva una riduzione dell'aliquota dei contributi sociali a carico dei datori di lavoro. L'effetto netto sulle entrate era pari a 7 miliardi.*

Nell'aprile del 2006 la Relazione trimestrale di cassa (Rtc), stimava l'indebitamento netto nel 3,8 per cento del PIL, tenendo conto di alcune revisioni effettuate dall'Istat in occasione della diffusione dei dati di consuntivo relativi al 2005 e del peggioramento della stima della crescita economica, portata all'1,3 per cento.

Tavola 11.1

Obiettivi, stime e consuntivo dei conti pubblici per l'anno 2006 (miliardi di euro)						
VOCI	Amministrazioni pubbliche				Per memoria:	
	Indebita- mento netto	Avanzo primario	Spesa per interessi	Debito	Tasso di crescita % del PIL reale	PIL nominale
<b>Obiettivi</b>						
DPEF (luglio 2005)	....	....	....	....	1,5	....
<i>in percentuale del PIL</i>	3,8	0,9	....	107,4		
RPP (settembre 2005)	54,7	13,1	67,8	....	1,5	1.435,4
<i>in percentuale del PIL</i>	3,8	0,9	4,7	....		
<i>Programma di stabilità (dicembre 2005)</i>	....	....	....	....	1,5	....
<i>in percentuale del PIL</i>	3,5	1,3	4,7	108,0		
<b>Stime in corso d'anno</b>						
Rtc (aprile 2006)	56,0	9,4	65,4	....	1,3	1.464,0
<i>in percentuale del PIL</i>	3,8	0,6	4,5	....		
DPEF (luglio 2006)	59,3	7,8	67,1	....	1,5	1.466,8
<i>in percentuale del PIL</i>	4,0	0,5	4,6	107,7		
RPP (settembre 2006) (1)	71,1	-4,0	67,1	....	1,6	1.468,6
<i>in percentuale del PIL</i>	4,8	-0,3	4,6	107,6		
<i>Programma di stabilità (dicembre 2006) (1) (2)</i>	....	....	....	....	1,6	....
<i>in percentuale del PIL</i>	5,7	-0,9	4,8	107,6		
<b>Consuntivo (3)</b>						
	65,5	2,0	67,6	1.575,4	1,9	1.475,4
<i>in percentuale del PIL</i>	4,4	0,1	4,6	106,8		

(1) Le stime di settembre includono gli effetti della sentenza della CGE in materia di IVA (valutati in 18,6 miliardi); quelle di dicembre comprendono anche gli effetti della cancellazione dei crediti dello Stato nei confronti della TAV (valutati in circa 13 miliardi). – (2) I valori relativi alla spesa per interessi e all'avanzo primario non sono direttamente confrontabili con quelli indicati nelle altre righe poichè sono calcolati al lordo dei SIFIM e al netto degli effetti delle operazioni di swap e forward rate agreement. – (3) Fonte: Istat e, per il debito, Banca d'Italia.

A giugno la commissione nominata dal nuovo Governo con l'incarico di effettuare una ricognizione sullo stato dei conti pubblici elevava la stima del disavanzo al 4,1 per cento del PIL, rivedendo al rialzo le previsioni delle entrate e delle spese anche sulla base dei risultati dei primi mesi dell'anno.

*Nel rapporto conclusivo la commissione sottolineava che alcuni provvedimenti della manovra di bilancio per il 2006 – riguardanti in particolare la spesa degli enti decentrati, la programmazione fiscale e la relativa sanatoria – potevano rivelarsi inefficaci, con un effetto peggiorativo sul saldo pari allo 0,3 per cento del PIL. Si segnalava, inoltre, che la piena attuazione di alcuni dei tagli di spesa previsti avrebbe avuto effetti problematici, tra l'altro, sui flussi d'investimento per opere stradali e ferroviarie. Per far fronte a tali problematiche la commissione evidenziava la necessità di modifiche legislative con oneri stimati prudenzialmente nello 0,2 per cento del PIL.*

Nell'estate il Governo varava una manovra integrativa volta a reperire risorse pari a 0,3 punti percentuali del PIL, principalmente con norme tributarie con finalità antielusive e antievasive. Le risorse venivano destinate per circa due terzi al finanziamento di maggiori spese riguardanti opere stradali e ferroviarie. Venivano abrogati l'istituto della programmazione fiscale e la connessa sanatoria. In sede di conversione in legge del decreto venivano introdotte modifiche che comportavano riduzioni del gettito atteso.

Tenendo conto di tale manovra, degli introiti tributari del mese di giugno – molto superiori alle attese – e del miglioramento della stima della crescita economica (all'1,5 per cento), con il DPEF del mese di luglio veniva innalzata la previsione delle entrate fiscali. La stima del disavanzo rimaneva tuttavia sostanzialmente invariata, al 4,0 per cento del PIL, riflettendo una maggiore prudenza nelle valutazioni relative alle spese.

A settembre, con la *Relazione previsionale e programmatica* (RPP) la stima delle entrate tributarie veniva ulteriormente aumentata, di circa mezzo punto di PIL. La previsione del disavanzo veniva tuttavia portata al 4,8 per cento, per tener conto degli oneri derivanti dalla sentenza della CGE in materia di IVA. Al netto di tali oneri il disavanzo era valutato nel 3,6 per cento del PIL.

*La sentenza della CGE (14 settembre 2006) ha dichiarato incompatibili con le norme europee le limitazioni poste dalla legge italiana alla detraibilità dell'IVA relativa agli autoveicoli utilizzati nello svolgimento di attività di impresa, prevedendo la possibilità di richiedere il rimborso della maggiore IVA pagata negli anni 2003-06. Nella RPP gli oneri derivanti dalla sentenza venivano indicati in 17,1 miliardi, relativamente ai rimborsi d'imposta, e in 1,5 miliardi, per le minori entrate dell'ultima parte del 2006.*

A dicembre, in occasione dell'aggiornamento del *Programma di stabilità*, il Governo rendeva nota la decisione di cancellare i crediti dello Stato verso la TAV connessi con il finanziamento dell'alta velocità ferroviaria (circa 13 miliardi); ciò comportava la contabilizzazione nel bilancio del 2006 di un corrispondente trasferimento in conto capitale. La stima dell'indebitamento netto veniva portata al 5,7 per cento del PIL.

### L'indebitamento netto nel 2006

A consuntivo, l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche è risultato pari al 4,4 per cento del PIL, contro il 4,2 registrato nel 2005 (tav. 11.2 e fig. 11.1). Escludendo gli effetti dei due fattori straordinari sopra richiamati, il disavanzo è risultato pari al 2,5 per cento del prodotto; il miglioramento ha riflesso la dinamica sostenuta delle entrate, cresciute in rapporto al prodotto di 1,7 punti percentuali. Le spese al netto dei due fattori sono rimaste sostanzialmente invariate in rapporto al PIL.

Tavola 11.2

Principali indicatori di bilancio delle Amministrazioni pubbliche (1)											
(in percentuale del PIL)											
VOCI	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	
Entrate	47,7	46,2	46,4	45,4	45,0	44,5	45,1	44,5	44,4	46,1	
Spese (2) (3)	50,3	49,0	48,1	47,4	48,1	47,4	48,6	48,0	48,6	50,5	
di cui: <i>interessi</i>	9,3	7,9	6,6	6,3	6,3	5,5	5,1	4,7	4,5	4,6	
Avanzo primario	6,6	5,1	4,9	4,3	3,2	2,7	1,6	1,3	0,3	0,1	
Indebitamento netto	2,7	2,8	1,7	2,0	3,1	2,9	3,5	3,5	4,2	4,4	
Fabbisogno complessivo	1,8	2,6	1,4	2,2	4,6	2,9	3,0	3,6	4,9	3,7	
Fabbisogno al netto di dismissioni mobiliari	2,9	3,3	3,4	3,5	4,9	3,1	4,3	4,2	5,3	3,7	
Fabbisogno al netto di regolazioni e dismissioni mobiliari	2,9	3,1	2,8	3,1	4,2	2,7	3,6	4,1	5,1	3,7	
Debito	118,1	114,9	113,7	109,1	108,7	105,6	104,3	103,8	106,2	106,8	

Fonte: per le voci del conto economico delle Amministrazioni pubbliche, elaborazioni su dati Istat.  
 (1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) In questa voce sono registrati, con il segno negativo, i proventi della cessione di beni del patrimonio pubblico. – (3) Il dato del 2000 non include i proventi delle licenze UMTS, portati in riduzione delle spese nella contabilità nazionale.

Gli oneri per i rimborsi dei crediti d'imposta connessi con la sentenza della CGE, relativi agli anni 2003-06, sono stati imputati dall'Istat al conto economico del 2006 in base al principio della competenza economica, per il quale rileva il momento in cui un'obbligazione si perfeziona. La stima di tali oneri, pari a 16,0 miliardi, differisce da quella contenuta nella RPP in quanto è al netto delle maggiori imposte dirette dovute dai contribuenti per gli anni 2003-06 per effetto della deducibilità dell'IVA.

L'entità del miglioramento dei conti pubblici è stata inattesa; le previsioni ufficiali – peraltro in linea con quelle diffuse da altre fonti – si sono caratterizzate per una pronunciata cautela, in un contesto di incertezza sull'intensità della ripresa e sul suo impatto sulle entrate. Lo scostamento rispetto alle previsioni riflette la più favorevole evoluzione macroeconomica, anche con riferimento alla composizione della crescita, e una dinamica del gettito delle principali imposte e dei contributi più sostenuta di quella coerente con l'andamento delle basi imponibili (cfr. il paragrafo: *Le entrate nel 2006*). Rispetto alle previsioni effettuate nella seconda metà dell'anno, ha anche influito la flessione delle spese per consumi intermedi – la prima da oltre un decennio – e il proseguire della caduta degli investimenti, nonostante gli interventi di sostegno adottati nell'estate.

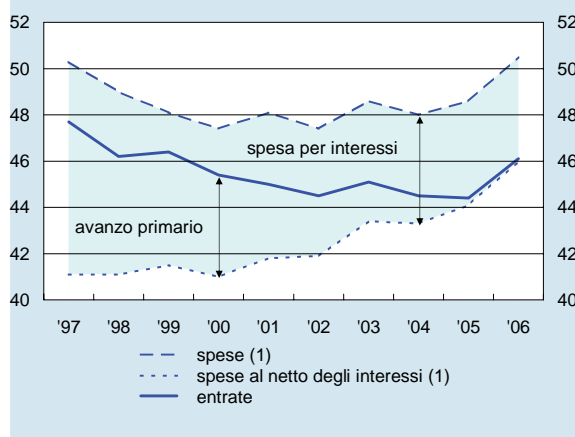
Escludendo i più volte menzionati oneri straordinari, l'indebitamento netto è risultato inferiore, rispettivamente, di 1,3, 1,5 e 1,2 punti percentuali del prodotto rispetto alle stime della Rtc di aprile, del DPEF di luglio e della RPP dello scorso autunno. L'aumento delle entrate e delle spese (al netto degli effetti dei due citati fattori straordinari) è stato superiore a quello stimato nella Rtc rispettivamente di circa 28 e 7 miliardi (di cui metà riguardanti le erogazioni in conto capitale). Su tali scostamenti hanno influito anche gli effetti delle misure decise in giugno. L'incremento delle entrate è stato superiore anche rispetto alle valutazioni del DPEF e a quelle del secondo volume della RPP (rispettivamente per circa 16 e 11 miliardi); quello delle spese è risultato invece inferiore in ambedue i confronti di circa 8 miliardi, di cui poco meno della metà riguardanti le erogazioni in conto capitale.

*L'indebitamento netto corretto per gli effetti del ciclo economico e delle misure temporanee.* – Escludendo gli effetti del ciclo economico e delle misure temporanee, l'indebitamento netto è sceso da circa il 4,5 per cento del PIL del 2005 al 3 per cento nel 2006; l'avanzo primario, sostanzialmente nullo nel 2005, è salito a circa l'1,5 per cento (fig. 11.2). L'effetto sfavorevole del ciclo economico sui conti pubblici, valutabile per il 2005 in circa mezzo punto percentuale del PIL, si è quasi annullato. Le misure temporanee, che avevano ridotto l'indebitamento netto di oltre mezzo punto percentuale del PIL nel 2005, lo hanno accresciuto di oltre un punto.

Al fine di valutare l'andamento strutturale dei conti pubblici, le poste del bilancio sono depurate dagli effetti del ciclo economico e delle misure discrezionali aventi un impatto temporaneo, che rappresentano in genere i principali fattori transitori che incidono sui saldi di finanza pubblica. L'analisi non tiene conto di altri fattori di natura temporanea, quali le fluttuazioni dei corsi azionari, dei prezzi degli immobili e dei tassi d'interesse, che pure influenzano le finanze pubbliche ma sono generalmente di difficile quantificazione.

Figura 11.1

**Entrate e spese delle Amministrazioni pubbliche**  
(in percentuale del PIL)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.  
(1) In questa voce sono registrati, con il segno negativo, i proventi della cessione di beni del patrimonio pubblico; relativamente al 2000 non sono inclusi i proventi delle licenze UMTS, anch'essi portati in riduzione delle spese nella contabilità nazionale.

Esistono diverse metodologie per valutare la componente ciclica del bilancio. Il metodo usato in Banca d'Italia (cfr. il capitolo della sezione C: La politica di bilancio del 2000 nella Relazione sull'anno 2000) tiene conto oltre che del livello del prodotto anche della sua composizione. La correzione per il ciclo economico riguarda essenzialmente le entrate; dal lato della spesa essa interessa solo le erogazioni connesse con la disoccupazione. Il saldo, le spese e le entrate sono inoltre rapportati al livello del PIL di trend (calcolato utilizzando il filtro di Hodrick e Prescott).

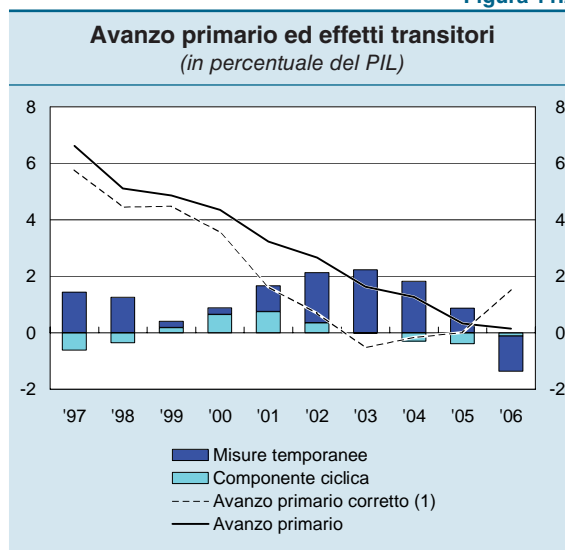
I criteri per l'identificazione delle misure temporanee adottati in Banca d'Italia sono in linea con quelli utilizzati dalla Commissione europea ai fini della procedura di sorveglianza delle politiche di bilancio. Vengono classificate come temporanee le misure i cui effetti non incidono sul saldo per più di tre anni o sono caratterizzati da elevata incertezza. Sono generalmente considerati solo gli interventi che migliorano il saldo di bilancio. Questo criterio mira a definire un saldo

prudenziale che permetta di evidenziare soprattutto i rischi per i conti pubblici. Nel caso della cancellazione dei crediti dello Stato verso la TAV del 2006 (0,9 per cento del PIL), l'entità dell'impatto ha suggerito di tenerne conto nell'analisi, equiripartendo la spesa sugli ultimi quattro anni in quanto gli investimenti nell'alta velocità ferroviaria sono divenuti particolarmente rilevanti dal 2003. Si sono considerati quindi come temporanei solo tre quarti delle spese contabilizzate nel 2006. La Commissione europea ha invece incluso l'intero importo tra le misure temporanee del 2006. Tra le misure discrezionali si considerano di norma solo quelle in materia di entrate. Ciò riflette la difficoltà di definire un andamento normale per le singole voci di spesa, rispetto al quale identificare univocamente gli effetti delle misure. Sono incluse tuttavia tra le misure temporanee le dismissioni immobiliari, che nel conto economico delle Amministrazioni pubbliche sono riportate tra le spese in riduzione degli investimenti. Infine, non vengono generalmente considerati tra le misure temporanee gli effetti di fattori non controllabili dalle Amministrazioni pubbliche. La Commissione europea ammette come eccezioni gli oneri derivanti da catastrofi naturali, da sentenze della CGE e da decisioni della stessa Commissione. Nelle valutazioni qui presentate sono stati considerati temporanei i rimborsi di imposta connessi con la citata sentenza della CGE.

Negli ultimi nove anni l'avanzo primario corretto per gli effetti del ciclo economico e delle misure temporanee è diminuito di oltre 4 punti percentuali del PIL. Tra il 1997 e il 2003 esso è passato da poco meno del 6 per cento del prodotto a un disavanzo di circa mezzo punto. Sul peggioramento hanno influito per 2,8 punti l'aumento della spesa primaria, riguardante soprattutto le erogazioni in conto capitale e quelle sanitarie, e per 3,5 punti il calo delle entrate (fig. 11.3), riconducibile agli effetti di misure legislative varate nello stesso periodo (cfr. la Relazione sull'anno 1998 e seguenti).

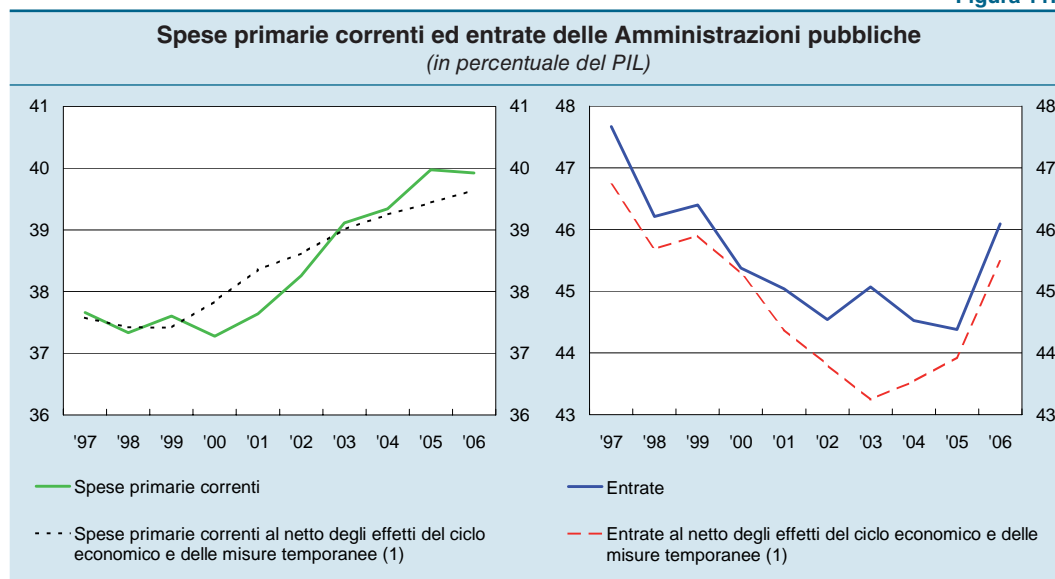
Dal 2004 si registra invece un miglioramento del saldo primario corretto, modesto nel primo biennio e significativo nel 2006. Esso riflette l'aumento delle entrate (2,2 punti percentuali del PIL), riconducibile a: l'effetto netto delle norme che hanno accresciuto le imposte dirette sulle imprese e quelle indirette (nel complesso quasi un punto percentuale del prodotto) e di quelle che hanno ridotto i contributi sociali e il prelievo sui redditi delle famiglie (circa mezzo punto); il drenaggio fiscale (che ha accresciuto il gettito di circa un terzo di punto); la maggior crescita tendenziale delle basi imponibili rispetto a quella del PIL (un terzo di punto) e l'operare di numerosi fattori specifici, non necessariamente di natura permanente, che si sono verificati soprattutto nel 2006. Nel medesimo triennio è proseguita la crescita dell'incidenza sul prodotto delle erogazioni correnti; è diminuita quella delle spese in conto capitale.

Figura 11.2



(1) Al netto degli effetti del ciclo economico e delle misure temporanee; in percentuale del PIL di trend.

Figura 11.3



### Le entrate nel 2006

Le entrate delle Amministrazioni pubbliche sono aumentate del 7,7 per cento (a 680,1 miliardi), passando dal 44,4 al 46,1 per cento del PIL (tav. 11.3). La pressione fiscale è aumentata di 1,7 punti percentuali, al 42,3 per cento; all'incremento ha contribuito per quasi 1,6 punti la componente tributaria.

Tavola 11.3

<b>Entrate delle Amministrazioni pubbliche (1)</b> (in percentuale del PIL)											
VOCI	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	
Imposte dirette	15,8	14,3	14,9	14,4	14,7	13,9	13,4	13,3	13,4	14,5	
Imposte indirette	12,2	15,1	14,9	14,7	14,2	14,3	14,0	14,1	14,2	14,8	
<b>Entrate tributarie correnti</b>	<b>28,0</b>	<b>29,3</b>	<b>29,8</b>	<b>29,1</b>	<b>28,9</b>	<b>28,2</b>	<b>27,4</b>	<b>27,4</b>	<b>27,6</b>	<b>29,3</b>	
Contributi sociali effettivi	14,6	12,2	12,2	12,1	12,0	12,2	12,4	12,4	12,6	12,8	
Contributi sociali figurativi	0,4	0,4	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,2	0,2	
<b>Entrate fiscali correnti</b>	<b>43,0</b>	<b>42,0</b>	<b>42,3</b>	<b>41,5</b>	<b>41,2</b>	<b>40,6</b>	<b>40,0</b>	<b>40,0</b>	<b>40,5</b>	<b>42,3</b>	
Imposte in c/capitale	0,7	0,4	0,1	0,1	0,1	0,2	1,3	0,6	0,1	0,0	
<b>Pressione fiscale</b>	<b>43,7</b>	<b>42,3</b>	<b>42,4</b>	<b>41,6</b>	<b>41,3</b>	<b>40,8</b>	<b>41,4</b>	<b>40,6</b>	<b>40,6</b>	<b>42,3</b>	
Altre entrate correnti	3,7	3,6	3,6	3,4	3,5	3,5	3,4	3,6	3,5	3,5	
Altre entrate in c/capitale	0,3	0,3	0,4	0,3	0,2	0,2	0,3	0,3	0,3	0,3	
<b>Totale entrate</b>	<b>47,7</b>	<b>46,2</b>	<b>46,4</b>	<b>45,4</b>	<b>45,0</b>	<b>44,5</b>	<b>45,1</b>	<b>44,5</b>	<b>44,4</b>	<b>46,1</b>	

Fonte: elaborazioni su dati Istat.  
(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

*Le entrate tributarie.* – Le entrate tributarie sono cresciute del 9,5 per cento (a 432,1 miliardi). Le imposte dirette sono aumentate del 12,4 per cento, quelle indirette del 7,8. Le imposte in conto capitale sono diminuite di 1,6 miliardi, per il venir meno del gettito del condono edilizio.

Poco più della metà dell'incremento delle entrate tributarie è riconducibile alla dinamica delle principali basi imponibili.

*Questa valutazione tiene conto di alcune caratteristiche specifiche della congiuntura, già in parte presenti negli anni precedenti, che hanno contribuito ad aumentare l'elasticità del gettito rispetto al PIL. Esse sono: la dinamica del monte salari superiore a quella del PIL, il proseguire della fase di rialzo dei corsi azionari e dei tassi di interesse, l'incremento del prezzo del petrolio e di altri prodotti energetici. Al-l'elevata elasticità del gettito complessivo al PIL ha inoltre contribuito la maggiore reattività degli introiti dell'Irpef alla sua base imponibile connessa con le riforme degli ultimi anni. Non si tiene invece conto del forte rialzo del prezzo degli immobili, per la difficoltà di quantificarne gli effetti.*

*Mentre i dati sul gettito effettivo sembrano suggerire un aumento dell'elasticità del gettito al PIL concentrata nell'ultimo anno, se si tiene conto degli effetti delle misure temporanee e di quelle a carattere permanente, la componente di trend delle entrate tributarie, individuata sulla base di un modello a componenti non osservabili, segnala un aumento dell'elasticità a partire dal 2000. Tale incremento non emerge dai dati sul gettito osservato, in quanto compensato dagli sgravi fiscali concessi nello stesso periodo.*

Un ulteriore 30 per cento dell'incremento delle entrate tributarie è attribuibile agli interventi discrezionali disposti con la legge finanziaria per il 2006 e con il provvedimento di luglio, di carattere in parte permanente e in parte temporaneo. Inoltre, circa il 5 per cento è ascrivibile ad alcuni fattori favorevoli verificatisi nell'anno. Sulla parte residua dell'incremento hanno influito l'aumento del grado di adesione dei contribuenti indotto dall'intensificarsi dei provvedimenti di contrasto all'evasione e all'elusione e gli effetti, di difficile quantificazione, di alcune modifiche strutturali del sistema economico.

*Tra i cambiamenti del sistema economico con riflessi sulle potenzialità di gettito fiscale rilevano l'aumento del peso della grande distribuzione, che tende a ridurre i margini di evasione dell'IVA, e le modifiche della composizione della spesa delle famiglie in favore dei beni durevoli e dei servizi di telefonia, che sono soggetti all'aliquota IVA del 20 per cento e che, a causa della struttura dell'offerta, si caratterizzano per minori possibilità di evasione.*

La dinamica dei singoli tributi è analizzata qui di seguito con riferimento alle entrate di cassa contabilizzate nel bilancio dello Stato. Gli incassi complessivi del bilancio dello Stato al netto delle regolazioni contabili con le Regioni Sicilia e Sardegna sono aumentati del 9,6 per cento. Escludendo i proventi del lotto e delle lotterie l'incremento sale al 10,6 per cento.

*I proventi del lotto e delle lotterie contabilizzati nel bilancio dello Stato sono diminuiti del 17,6 per cento (2,2 miliardi). La dinamica risente di regolazioni contabili relative ad anni precedenti; escludendo tali regolazioni si registra solo un lieve decremento.*

Gli incassi dell'Irpef sono aumentati del 7,1 per cento (9,4 miliardi), riflettendo principalmente l'incremento delle ritenute sui redditi da lavoro dipendente e da pensione (7,9 per cento; 7,8 miliardi). La crescita delle unità di lavoro dipendenti è stata pari al 2,0 per cento, quella delle retribuzioni unitarie del 2,8 per cento.

*La parte dell'Irpef versata in autotassazione è aumentata del 2,3 per cento (0,5 miliardi). L'imposta di competenza del 2005 (data dalla somma del saldo versato nel 2006 e degli acconti pagati nel 2005) è aumentata rispetto a quella del 2004 del 3,6 per cento (era rimasta stazionaria tra il 2003 e il 2004); la dinamica ha risentito della revisione di un numero elevato di studi di settore.*

Il gettito dell'Ires è cresciuto del 17,1 per cento (5,8 miliardi). L'aumento riflette la ripresa ciclica e gli effetti delle misure di ampliamento della base imponibile incluse nella manovra di bilancio per il 2006. Questi effetti sono stati parzialmente compensati dalle conseguenze dell'innalzamento, per il solo anno 2005, della misura dell'acconto dal 99 al 102,5 per cento.

Il gettito delle imposte sostitutive sui redditi delle attività finanziarie è cresciuto del 37,3 per cento (3,3 miliardi). Particolarmente sostenuto è stato l'aumento degli incassi relativi all'imposta sul risparmio gestito (0,9 miliardi), sul quale hanno influito la ripresa dei corsi azionari, nonché il ridimensionamento dei crediti di imposta che avevano pressoché azzerato il gettito negli ultimi anni. L'aumento dell'imposta sostitutiva sugli interessi delle obbligazioni (1,5 miliardi) ha riflesso il rialzo dei tassi di interesse, osservato dal dicembre del 2005, e il forte aumento delle operazioni di rimborso di buoni postali nel 2005, che ha determinato un maggior gettito stimabile in circa 0,7 miliardi.

Infine, alla crescita delle imposte dirette hanno contribuito alcune imposte sostitutive di natura temporanea introdotte o riproposte con la manovra di bilancio per il 2006, dalle quali è derivato un gettito – largamente superiore alle attese – di 5,8 miliardi (1,8 nel 2005), e il versamento dell'imposta sulle riserve matematiche delle assicurazioni (circa un miliardo), non effettuato nel 2005 perché anticipato all'anno precedente.

*Tra le imposte sostitutive introdotte o riproposte dalla manovra per il 2006 figurano: quella riguardante le rivalutazioni dei cespiti aziendali (che ha prodotto incassi per 4,3 miliardi nel 2006, contro 0,7 nel 2005); quelle sulla rivalutazione dei terreni edificabili e delle partecipazioni detenute dalle persone fisiche (1,2 miliardi, contro 1,1); quella sulla rivalutazione di aree fabbricabili non ancora edificate di proprietà di imprese (0,3 miliardi).*

Tra le imposte indirette particolarmente sostenuto è stato l'incremento dell'IVA (8,7 per cento; 9,2 miliardi) e delle altre imposte sugli affari (13,0 per cento; 2,3 miliardi).

*La componente dell'IVA prelevata sulle importazioni dai paesi non appartenenti alla UE è salita del 15,0 per cento (1,8 miliardi), anche per effetto dell'aumento del prezzo del petrolio; la parte residuale (connessa con i consumi interni e le importazioni dai paesi della UE) è cresciuta del 7,5 per cento (6,9 miliardi), tasso ampiamente superiore a quello registrato dai consumi delle famiglie (4,2 per cento). Nell'ultima parte dell'anno il gettito ha risentito, da un lato, degli effetti di riduzione (valutati ufficialmente in circa 1,5 miliardi) derivanti dalla sentenza della CGE e, dall'altro, degli effetti dei provvedimenti di contrasto all'evasione e all'elusione disposti con il decreto del luglio del 2006. Il gettito delle altre tasse e imposte sugli affari è stato sostenuto dai provvedimenti disposti con il medesimo decreto. Le imposte di fabbricazione sugli olii minerali sono rimaste pressoché invariate in termini nominali, risentendo della riduzione del consumo dei prodotti petroliferi. Gli incassi delle imposte sul gas metano hanno registrato una flessione del 4,1 per cento (0,2 miliardi). L'imposta sul consumo di tabacchi è cresciuta del 9,8 per cento (0,8 miliardi); vi hanno influito gli aumenti dei prezzi di molte marche di sigarette.*

*I contributi sociali.* – I contributi sociali effettivi sono saliti del 4,7 per cento. Tutte le componenti hanno evidenziato una crescita più accentuata di quella stimabile tenendo conto della dinamica delle basi imponibili e delle modifiche normative. Parte

del divario nel settore privato potrebbe riflettere la riduzione delle aree di evasione, in relazione anche ai provvedimenti per la regolarizzazione dei rapporti di lavoro.

*I contributi versati dai lavoratori dipendenti sono saliti del 5,4 per cento, a fronte di una dinamica delle retribuzioni lorde del 4,8 per cento. I contributi a carico dei datori di lavoro del settore privato sono aumentati del 3,5 per cento, a fronte di una crescita delle retribuzioni in tale settore del 5,2 per cento; la riduzione di un punto percentuale dell'aliquota contributiva avrebbe dovuto comportare, a parità di altre condizioni, un divario maggiore tra le due dinamiche. I contributi versati dalle Amministrazioni pubbliche sono aumentati del 4,4 per cento, contro un incremento delle retribuzioni del 4,0. I contributi pagati dai lavoratori autonomi sono cresciuti del 10,3 per cento; l'incremento è solo in parte riconducibile all'aumento di 0,2 punti dell'aliquota contributiva – i cui effetti sul tasso di crescita dei contributi sono valutabili in poco più di un punto percentuale – e alla variazione della base imponibile, stimabile in meno di 3 punti percentuali, sulla base della crescita del valore aggiunto nel settore dei servizi.*

### Le spese nel 2006

Le spese delle Amministrazioni pubbliche sono passate dal 48,6 per cento del PIL nel 2005 al 50,5 (tav. 11.4). Escludendo gli oneri straordinari derivanti dalla sentenza della CGE in materia di IVA e quelli dovuti alla cancellazione dei crediti verso la TAV, la loro incidenza sul prodotto è rimasta al 48,6 per cento (716,6 miliardi). La spesa primaria corrente è aumentata del 3,6 per cento, in rapporto al PIL è scesa dal 40,0 al 39,9 per cento; è stata contenuta dal calo dei consumi intermedi. È aumentato, per la prima volta dal 1995, il peso della spesa per interessi sul PIL (dal 4,5 al 4,6 per cento). Le erogazioni in conto capitale sono diminuite, in rapporto al prodotto, dal 4,3 al 4,2 per cento, al netto dei proventi delle dismissioni immobiliari e degli oneri straordinari sopra menzionati.

Tavola 11.4

Spese delle Amministrazioni pubbliche (1) (in percentuale del PIL)										
VOCI	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Redditi da lavoro dipendente	11,5	10,6	10,6	10,4	10,5	10,6	10,8	10,8	11,0	11,0
Consumi intermedi	4,8	4,9	5,0	5,0	5,1	5,2	5,3	5,4	5,5	5,3
Prestazioni sociali in natura acquisite sul mercato	2,0	2,0	2,1	2,3	2,5	2,6	2,6	2,7	2,8	2,8
Prestazioni sociali in denaro	17,0	16,7	16,9	16,4	16,2	16,5	16,8	16,9	17,0	17,1
Interessi	9,3	7,9	6,6	6,3	6,3	5,5	5,1	4,7	4,5	4,6
Altre spese correnti	2,5	3,2	3,1	3,1	3,2	3,3	3,6	3,6	3,6	3,6
<b>Totale spese correnti</b>	<b>47,0</b>	<b>45,2</b>	<b>44,2</b>	<b>43,6</b>	<b>43,9</b>	<b>43,8</b>	<b>44,2</b>	<b>44,1</b>	<b>44,5</b>	<b>44,5</b>
Investimenti fissi lordi (2)	2,2	2,3	2,4	2,3	2,4	1,7	2,5	2,4	2,3	2,3
Altre spese in conto capitale (3)	1,2	1,4	1,5	1,4	1,8	1,9	1,9	1,5	1,7	3,7
<b>Totale spese in conto capitale (2) (3)</b>	<b>3,4</b>	<b>3,8</b>	<b>3,9</b>	<b>3,7</b>	<b>4,2</b>	<b>3,6</b>	<b>4,3</b>	<b>3,9</b>	<b>4,1</b>	<b>6,0</b>
<b>Totale spese (2) (3)</b>	<b>50,3</b>	<b>49,0</b>	<b>48,1</b>	<b>47,4</b>	<b>48,1</b>	<b>47,4</b>	<b>48,6</b>	<b>48,0</b>	<b>48,6</b>	<b>50,5</b>
di cui: <i>spese al netto degli interessi (2) (3)</i>	<i>41,1</i>	<i>41,1</i>	<i>41,5</i>	<i>41,0</i>	<i>41,8</i>	<i>41,9</i>	<i>43,4</i>	<i>43,3</i>	<i>44,1</i>	<i>46,0</i>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) In questa voce sono registrati, con il segno negativo, i proventi della cessione di beni del patrimonio pubblico. – (3) Il dato del 2000 non include i proventi delle licenze UMTS (1,2 punti percentuali del PIL); nella contabilità nazionale tali proventi sono portati in riduzione della voce "Altre spese in conto capitale".

*Le prestazioni sociali in denaro.* – Le prestazioni sociali in denaro sono cresciute del 4,4 per cento, dal 17,0 al 17,1 per cento del PIL. La spesa per pensioni e rendite è aumentata del 3,7 per cento, rimanendo pressochè stabile in rapporto al prodotto (15,4 per cento).

L'adeguamento automatico delle prestazioni pensionistiche alla dinamica dei prezzi è stato pari all'1,9 per cento, come nel 2005. L'aumento del numero dei trattamenti pensionistici erogati dalle principali gestioni INPS (lavoratori dipendenti, artigiani, commercianti, coltivatori diretti) è stimabile nello 0,5 per cento circa; nel 2005 era stato quasi nullo.

Nel 2006 è proseguito l'inasprimento dei requisiti per il pensionamento di anzianità: per i lavoratori con meno di 57 anni d'età, il numero minimo di anni di contribuzione è aumentato da 38 a 39. L'uscita dalle forze di lavoro è massima in corrispondenza dei requisiti minimi di pensione; essa avviene in media intorno ai 60 anni. L'età di uscita è di 61 anni in Germania, di 62 nel Regno Unito, di oltre 65 negli Stati Uniti. Anche in questi paesi sono stati introdotti provvedimenti volti ad aumentare gradualmente tale età. La speranza di vita delle donne e degli uomini di 60 anni è, in Italia, rispettivamente, di 25 e 21 anni; nell'ultimo ventennio essa è aumentata di oltre tre anni per entrambi i sessi. Quasi un terzo della spesa per pensioni di anzianità e vecchiaia è erogato in favore di persone con meno di 65 anni.

Le altre prestazioni sociali in denaro sono cresciute del 9,9 per cento (2,2 nel 2005), riflettendo l'aumento delle erogazioni per le liquidazioni per fine rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici (22,2 per cento) dovuto all'alto numero di pensionamenti a fine 2005 e nel corso del 2006. La spesa per sussidi di disoccupazione e assegni di integrazione al reddito è cresciuta del 6,8 per cento, anche a seguito delle maggiori risorse destinate agli ammortizzatori sociali dalla legge finanziaria per il 2006.

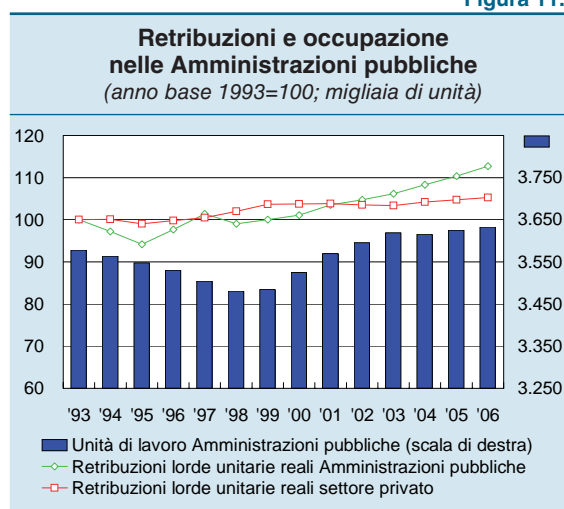
*I redditi da lavoro dipendente.* – La spesa per redditi da lavoro dipendente è aumentata del 4,1 per cento (4,5 nel 2005), riflettendo la crescita dei redditi unitari; il numero dei dipendenti pubblici è rimasto pressoché invariato.

Nel 2006 si è sostanzialmente conclusa la tornata contrattuale relativa al biennio 2004-05. Le leggi finanziarie per il 2004, per il 2005 e per il 2006 avevano stanziato risorse coerenti con un aumento delle retribuzioni medie pari al 5,0 per cento nel biennio. I principali rinnovi stipulati nell'anno sono stati quelli relativi al Servizio sanitario nazionale (per circa 140 mila dirigenti e 540 mila non dirigenti) e alle Amministrazioni locali (circa 560 mila unità).

Tra il 1993 e il 2001 le retribuzioni lorde unitarie sono cresciute a un tasso medio annuo analogo in termini reali a quello delle retribuzioni del settore privato (circa lo 0,4 per cento); nel seguente quinquennio l'incremento nel pubblico impiego è stato notevolmente superiore (circa l'1,8 per cento contro lo 0,3 del settore privato; fig. 11.4). Le unità di lavoro delle Amministrazioni pubbliche sono diminuite del 2,7 per cento tra il 1993 e il 1998, per poi aumentare di oltre il 4 per cento tra il 1998 e il 2006.

Dal 1993 la maggior parte dei lavoratori del pubblico impiego è soggetta a un regime di contrattazione analogo a quello del settore privato. I contratti collettivi hanno durata biennale (la componente normativa ha invece durata quadriennale) e sono

Figura 11.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

distinti in due livelli contrattuali: a livello nazionale si stabiliscono incrementi salariali coerenti con il tasso di inflazione programmato; a livello decentrato si attribuiscono ulteriori risorse connesse con gli incrementi di produttività. Le risorse da destinarsi alla contrattazione (sia a livello centrale sia decentrato) vengono stabilite dalla legge finanziaria (le amministrazioni non statali, entro certi limiti, possono stanziare ulteriori fondi a carico dei propri bilanci). A differenza di quanto avviene in altri paesi, l'adeguamento degli stipendi dei dipendenti pubblici non si basa su confronti sistematici con i livelli retributivi dei dipendenti privati che svolgono mansioni comparabili e su un'analisi delle specifiche condizioni di mercato.

*Altre voci della spesa primaria corrente.* – La spesa per consumi intermedi è scesa dello 0,8 per cento (nel 2005 era aumentata del 5,0 per cento). La riduzione è attribuibile al comparto delle Amministrazioni centrali e a quello dei Comuni, sulle cui erogazioni hanno influito i vincoli imposti con la manovra di bilancio per il 2006.

*Nell'ultimo decennio, i consumi intermedi sono cresciuti in media del 2,5 per cento annuo in termini reali. A fronte della stazionarietà dei consumi intermedi delle Amministrazioni centrali, quelli delle Amministrazioni locali sono cresciuti del 3,6 per cento all'anno.*

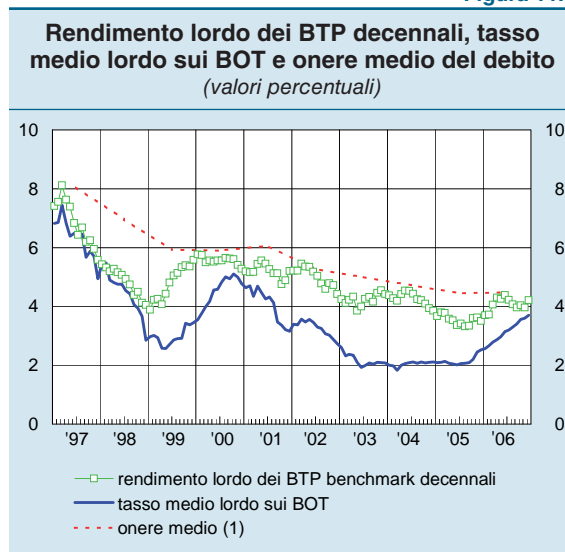
Le prestazioni sociali in natura sono cresciute del 3,4 per cento, a fronte del 5,6 nel 2005. Il rallentamento è attribuibile alla riduzione delle spese per l'assistenza medico-generica, sulle quali nel 2005 aveva influito il rinnovo delle convenzioni, che ha più che compensato l'accelerazione della spesa farmaceutica.

*La sanità.* – Le prestazioni sanitarie incluse fra le spese delle Amministrazioni pubbliche sono aumentate del 5,7 per cento (a 94,7 miliardi), a fronte del 6,4 per cento nel 2005.

*Esse comprendono circa il 90 per cento delle prestazioni sociali in natura e quote inferiori dei consumi intermedi e dei redditi da lavoro dipendente delle Amministrazioni pubbliche. Le prestazioni sociali in natura della sola sanità (due quinti della spesa della sanità) sono cresciute del 3,6 per cento (6,1 nel 2005); tra queste, la spesa farmaceutica è cresciuta del 4,1 per cento (a fronte di una riduzione nel 2005), nonostante i numerosi provvedimenti sui prezzi dei farmaci adottati nel corso dell'anno. I redditi da lavoro dipendente (oltre un terzo della spesa della sanità) sono cresciuti del 7,6 per cento (4,1 nel 2005), risentendo dei rinnovi contrattuali. I consumi intermedi (oltre un quinto della spesa) sono cresciuti del 6,4 per cento (10,6 nel 2005), sospinti dall'assistenza ospedaliera diretta.*

*Gli interessi passivi.* – La spesa per interessi passivi è cresciuta del 5,2 per cento (-2,3 per cento nel 2005); essa è stata contenuta dagli introiti netti delle operazioni di swap per 0,6 miliardi (2,4 nel 2005). Escludendo gli effetti di tali operazioni, l'onere medio del debito è passato dal 4,4 al 4,3 per cento: il venire a scadenza di titoli a medio e a lungo termine con cedole elevate ha più che compensato l'aumento dei tassi all'emissione (fig. 11.5).

Figura 11.5



(1) L'onere medio del debito è determinato dal rapporto fra la spesa per interessi e la consistenza media del debito durante l'anno.

*Alla fine del 2006 la quota dei titoli a breve termine sul totale era pari al 9,5 per cento (9,4 a fine 2005), quella dei titoli a tasso variabile era del 14,7 per cento (15,9 alla fine del 2005). Assumendo l'attuale composizione per scadenza del debito pubblico, si può stimare che un aumento all'inizio dell'anno di un punto dei tassi comporta una spesa aggiuntiva pari a 0,2 punti del PIL nel medesimo anno, e di ulteriori 0,3 e 0,1 punti percentuali rispettivamente nel secondo e nel terzo anno.*

*Il differenziale di rendimento tra i titoli decennali del debito pubblico italiani e quelli tedeschi è sceso nel corso degli anni ottanta da 7,1 a 1,9 punti percentuali; è ulteriormente diminuito negli anni novanta, raggiungendo nel dicembre del 1998, alla vigilia dell'Unione economica e monetaria, un livello pari a 0,1 punti percentuali. Nel periodo successivo all'avvio della UEM, la tendenza alla contrazione del differenziale si è interrotta. Attualmente esso risulta pari a 0,2 punti percentuali.*

*Le spese in conto capitale.* – Escludendo i proventi delle dismissioni immobiliari (1,4 miliardi a fronte di 3,2 nel 2005), gli oneri della citata sentenza della CGE (16,0 miliardi) e quelli dovuti alla cancellazione dei crediti dello Stato verso la TAV (13,0 miliardi), le erogazioni in conto capitale sono aumentate dello 0,4 per cento, a 61,4 miliardi. La spesa per investimenti si è ridotta per il secondo anno consecutivo (-3,4 per cento nel 2006, -2,9 nel 2005); la riduzione riguarda interamente le Amministrazioni centrali. I contributi agli investimenti sono diminuiti dello 0,2 per cento, dopo essere aumentati dell'11,5 nel 2005.

### ***Le Amministrazioni locali***

Dal 2003 al 2006 l'incidenza sul PIL delle entrate proprie delle Amministrazioni locali (calcolate escludendo i trasferimenti da enti pubblici, gli aiuti internazionali e i contributi agli investimenti) è rimasta sostanzialmente stabile all'8,3 per cento, riflettendo la sospensione della facoltà di aumentare le aliquote relative all'IRAP e alle addizionali all'Irpef; l'incidenza sul PIL delle spese è aumentata dal 14,9 al 15,7 per cento.

Nel 2006 nell'ambito delle Amministrazioni pubbliche il sottosettore delle Amministrazioni locali ha registrato un disavanzo pari all'1,1 per cento del PIL (0,8 per cento nel 2005); il peggioramento ha riflesso la riduzione dell'incidenza delle entrate (0,2 punti), interamente attribuibile ai trasferimenti da enti pubblici, e l'incremento di quella delle spese (0,1 punti).

*I trasferimenti correnti da enti pubblici sono diminuiti dell'1,2 per cento (1,0 miliardi). Quelli destinati alle Regioni sono scesi del 3,3 per cento (1,9 miliardi); in questo ambito la compartecipazione al gettito dell'IVA è aumentata di 5,8 miliardi, in connessione con la ripartizione del fondo perequativo relativo agli anni 2002-04 previsto dal decreto legislativo del 18 febbraio 2000, n. 56, per il finanziamento della spesa sanitaria, a seguito dell'accordo del 19 ottobre 2006 tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome. I contributi agli investimenti sono cresciuti dell'11,5 per cento; quelli provenienti da enti pubblici sono aumentati di 1,1 miliardi, quelli dall'estero di 0,3 miliardi.*

Le entrate proprie sono aumentate del 3,6 per cento (4,2 miliardi). Sull'incremento del gettito tributario (3,7 per cento, 3,4 miliardi) ha influito la forte crescita dell'IRAP, che ha beneficiato dell'innalzamento delle aliquote in alcune regioni, connesso con la copertura dei disavanzi sanitari.

*Le entrate tributarie correnti delle Regioni sono cresciute del 4,8 per cento (3,2 miliardi; tav. 11.5). Il gettito dell'addizionale regionale all'Irpef, pari nel 2006 a 6,2 miliardi, ha registrato una riduzione del 3,6 per cento, anche per effetto degli sgravi concessi da alcune Regioni. Il gettito dell'IRAP è cresciuto dell'8,6 per cento (3,0 miliardi); la parte prelevata sul settore privato è aumentata del 9,3 per cento. Le entrate tributarie di Province e Comuni sono cresciute a tassi contenuti (rispettivamente 1,8 e 2,8 per cento). Il gettito delle imposte in conto capitale si è sostanzialmente azzerato nel 2006, diminuendo di 0,5 miliardi, per l'esaurirsi degli effetti del condono edilizio.*

Tavola 11.5

Entrate correnti degli Enti territoriali (1)					
(milioni di euro)					
VOCI	2002	2003	2004	2005	2006
<b>Imposte dirette</b>	<b>21.058</b>	<b>23.370</b>	<b>24.558</b>	<b>23.912</b>	<b>24.085</b>
Regioni (2)	18.559	20.356	21.329	20.847	20.929
di cui: <i>addizionale all'Irpef</i>	4.975	6.166	6.741	6.430	6.198
<i>tasse automobilistiche (famiglie)</i>	3.607	3.647	3.641	3.621	....
Comuni	2.499	3.014	3.229	3.065	3.156
di cui: <i>addizionale all'Irpef</i>	1.099	1.576	1.630	1.528	1.561
<i>ICI (aree edificabili)</i>	1.044	1.084	1.135	1.140	....
<b>Imposte indirette</b>	<b>59.706</b>	<b>62.086</b>	<b>62.350</b>	<b>65.812</b>	<b>69.463</b>
Regioni (2)	42.571	44.018	43.360	46.514	49.669
di cui: <i>IRAP</i>	31.132	32.097	31.690	34.587	37.561
<i>quota regionale accisa su benzina</i>	2.885	2.911	2.727	2.334	2.173
<i>tasse automobilistiche (imprese)</i>	852	864	868	861	....
<i>addizionale imposta gas metano</i>	418	521	494	490	....
<i>tributo speciale per deposito in discarica dei rifiuti</i>	251	231	235	233	....
Province	3.719	3.922	4.143	4.194	4.269
di cui: <i>imposta sull'assicurazione RC auto</i>	1.827	1.952	1.992	2.015	....
<i>imposta di trascrizione</i>	1.076	1.150	1.242	1.162	....
Comuni	13.416	14.146	14.847	15.104	15.525
di cui: <i>ICI (al netto aree edificabili)</i>	9.581	9.951	10.417	10.460	....
<i>imposta sulla pubblicità e diritti affissioni pubbliche</i>	303	382	398	402	....
<b>Trasferimenti da enti pubblici (consolidati)</b>	<b>54.298</b>	<b>51.040</b>	<b>64.363</b>	<b>70.594</b>	<b>69.518</b>
Regioni	43.026	39.359	51.135	57.339	55.436
di cui: <i>compartecipazione all'IVA</i>	28.370	30.328	34.492	35.447	41.275
Province	2.712	3.147	3.192	3.372	3.372
Comuni	15.408	16.000	17.293	17.374	18.256
<b>Altre entrate correnti</b>	<b>17.524</b>	<b>19.001</b>	<b>21.291</b>	<b>21.291</b>	<b>21.974</b>
Regioni	4.038	4.697	5.776	5.116	5.195
Province	1.182	1.337	1.464	1.564	1.604
Comuni	12.304	12.967	14.051	14.611	15.175
<b>TOTALE ENTRATE CORRENTI</b>	<b>152.586</b>	<b>155.497</b>	<b>172.562</b>	<b>181.609</b>	<b>185.040</b>

Fonte: Istat, Ministero dell'Economia e delle finanze, *Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato* e Tesorerie provinciali dello Stato. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli altri tributi regionali non specificati nella tavola includono: le tasse sulle concessioni regionali e le imposte sulle concessioni statali (nella voce "Imposte indirette"), la tassa per il diritto allo studio universitario e quella per l'abilitazione professionale (fra le "Altre entrate correnti"). Gli altri tributi provinciali includono: il tributo per la tutela ambientale e l'addizionale sul consumo di energia elettrica (nella voce "Imposte indirette"), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche (fra le "Altre entrate correnti"). Gli altri tributi comunali includono: l'addizionale sul consumo di energia elettrica (nella voce "Imposte indirette"), la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e la tassa per l'occupazione degli spazi e aree pubbliche (fra le "Altre entrate correnti"). – (2) Una componente quantitativamente rilevante di tale voce è rappresentata dalle imposte erariali di pertinenza delle Regioni a statuto speciale.

Le spese sono aumentate del 4,2 per cento, sospinte dai rinnovi contrattuali e dalle erogazioni connesse con la sanità. Le altre spese hanno risentito dei vincoli posti con il Patto di stabilità interno: i consumi intermedi non attribuibili al settore sanitario, in gran parte riguardanti i Comuni, sono diminuiti lievemente. Gli investimenti sono rimasti sostanzialmente stabili dopo la forte contrazione registrata nel 2005 (-4,9 per cento).

*I servizi sanitari regionali.* – Esistono forti disparità territoriali nei risultati di bilancio dei servizi sanitari regionali. Negli ultimi anni alcune Regioni sono riuscite a

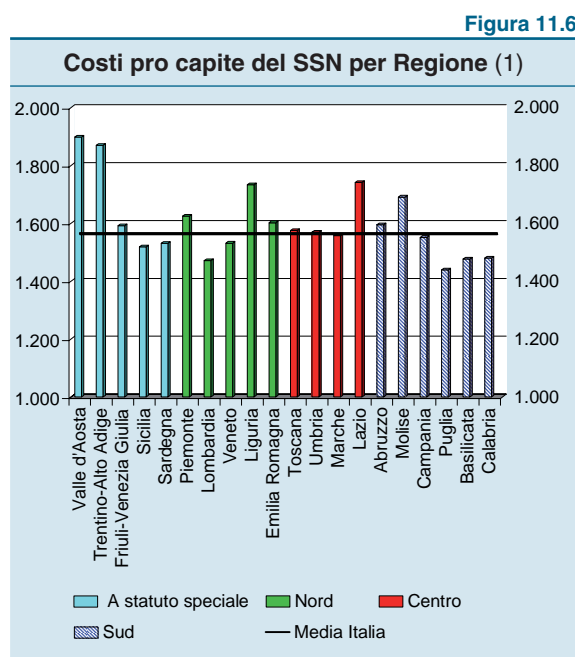
mantenere una situazione di equilibrio finanziario; altre hanno registrato disavanzi che hanno successivamente ripianato, anche mediante il ricorso a finanziamenti aggiuntivi dallo Stato; sei Regioni (Abruzzo, Campania, Lazio, Liguria, Molise e Sicilia) hanno accumulato disavanzi ancora da coprire, a cui corrispondono obbligazioni non assolte verso i fornitori. Il debito verso fornitori e altri, accumulato negli anni 2001-05, è stimato in circa 21,1 miliardi (cfr. Atto parlamentare C2534 del 2007), di cui poco meno dell'80 per cento riconducibile a Lazio e Campania. Anche nel 2006 si sono registrati disavanzi elevati con riferimento ad alcune Regioni; i risultati sono attualmente oggetto di verifica nell'ambito dei tavoli tecnici per la certificazione dei disavanzi sanitari ai quali partecipano Governo e Regioni.

Negli ultimi anni sono state introdotte norme volte a responsabilizzare gli amministratori locali nel controllo dei disavanzi sanitari e, contestualmente, sono state stanziare risorse aggiuntive per il ripiano dei disavanzi pregressi.

*Nei confronti delle Regioni che presentano un disavanzo sanitario nell'ultimo anno è prevista una procedura di diffida da parte del Presidente del Consiglio dei ministri; qualora entro il 30 aprile una Regione diffidata non provveda ad adottare adeguati provvedimenti correttivi, il Presidente della Regione, in qualità di commissario ad acta, è tenuto ad approvare il bilancio e ad adottare le misure necessarie per il ripiano del disavanzo. Qualora entro il 31 maggio non siano presi gli opportuni provvedimenti, l'addizionale all'Irpef e le maggiorazioni dell'aliquota dell'IRAP sono applicate nella misura massima. Con riferimento ai risultati di esercizio del 2005, nove Regioni hanno ricevuto la diffida nei primi mesi del 2006. Tre di esse (Basilicata, Piemonte e Veneto) hanno provveduto ad adottare i provvedimenti necessari entro il 31 maggio. L'incremento automatico delle aliquote ha riguardato Abruzzo, Campania, Lazio, Liguria, Molise e Sicilia; la Liguria è stata successivamente esclusa perché ha attivato ulteriori misure di copertura entro il 30 giugno.*

*A partire dal 2005, il Governo ha stanziato risorse aggiuntive per il ripiano dei disavanzi pregressi delle Regioni: 2,0 miliardi relativi ai disavanzi 2001-03 nella finanziaria per il 2005 e ulteriori 2,0 miliardi per i disavanzi 2002-04 in quella per il 2006; la loro assegnazione è stata subordinata al rispetto di requisiti miranti a garantire l'equilibrio di bilancio. La legge finanziaria per il 2007 ha istituito un fondo transitorio di circa 2,6 miliardi (1,0 per il 2007, 0,9 per il 2008 e 0,7 per il 2009) da destinare alle Regioni con disavanzi elevati subordinatamente alla sottoscrizione di un apposito accordo che preveda un piano di rientro dei disavanzi e il pareggio di bilancio entro il 2010. Altro requisito per l'accesso alle risorse del fondo transitorio è che si sia già realizzato l'incremento delle aliquote fiscali ai valori massimi consentiti dalla normativa vigente. Inoltre, con il decreto legge del 20 marzo 2007, n. 23, il Governo ha autorizzato la spesa di ulteriori 3,0 miliardi per il ripiano dei disavanzi pregressi relativi al periodo 2001-05. Fino alla fine di aprile cinque Regioni (Lazio, Campania, Molise, Abruzzo e Liguria) hanno firmato il piano di rientro necessario per avere accesso alle risorse aggiuntive messe a disposizione dal Governo con la legge finanziaria per il 2007.*

I dati dei conti economici delle ASL del 2006 segnalano il permanere di significative disparità territoriali nella spesa sanitaria, anche tra regioni con caratteristiche socio-economiche simili (fig. 11.6). Analisi settoriali confermano la presenza di margini di risparmio nella gestione della spesa.



Fonte: Relazione generale sulla situazione economica del Paese, 2006.  
(1) Dati corretti per tenere conto della mobilità interregionale.

## Il fabbisogno e il debito nel 2006

*Il fabbisogno.* – Nel 2006 il fabbisogno complessivo è diminuito significativamente (tavv. 11.2 e 11.6); esso è stato pari a 54,5 miliardi (3,7 per cento del PIL), inferiore a quello del 2005 di 15,8 miliardi (1,2 punti percentuali). Le dismissioni mobiliari sono state sostanzialmente nulle; nel quinquennio precedente erano state pari in media a 0,5 punti percentuali del prodotto.

Tavola 11.6

Saldi e debito delle Amministrazioni pubbliche					
(milioni di euro)					
VOCI	2002	2003	2004	2005	2006
Indebitamento netto	37.085	46.614	48.066	59.523	65.504
Fabbisogno complessivo	37.713	40.111	49.675	70.293	54.535
Fabbisogno al netto di dismissioni mobiliari	39.664	56.976	57.991	74.911	54.574
Debito	1.367.184	1.392.401	1.443.407	1.511.210	1.575.447
<i>Per memoria:</i>					
Regolazione debiti pregressi (1)	5.328	8.537	529	1.864	243
Dismissioni mobiliari (introiti -) (1)	-1.951	-16.866	-8.316	-4.618	-38

Fonte: per l'indebitamento netto, Istat.  
(1) Si fa riferimento agli importi relativi alle Amministrazioni centrali.

*Il finanziamento del fabbisogno nel 2006 si è caratterizzato per il ritorno a emissioni nette di titoli a breve termine (dopo due anni in cui si erano effettuati rimborsi netti) e per il ricorso a rilevanti operazioni con la Cassa depositi e prestiti spa (CDP). In particolare, le emissioni nette di titoli sono state pari a 38,0 miliardi (di cui 4,9 a breve termine); i prestiti di istituzioni finanziarie monetarie, inclusa la CDP, hanno contribuito al finanziamento per 14,8 miliardi; l'impatto dei prestiti connessi con operazioni di cartolarizzazione è stato pari a 2,5 miliardi, in connessione con le cartolarizzazioni di crediti sanitari. Infine, nell'ambito della categoria monete e depositi (7,6 miliardi), la riduzione della raccolta postale (-5,0 miliardi) è stata più che compensata dall'aumento dei depositi detenuti presso la Tesoreria dello Stato da enti esterni alle Amministrazioni pubbliche (12,1 miliardi), principalmente da parte della CDP. Parte delle risorse reperite ha finanziato l'incremento delle attività del Tesoro presso la Banca d'Italia (8,2 miliardi), destinato a preconstituire i fondi necessari a effettuare i rimborsi IVA derivanti dalla sentenza della CGE.*

*Con riferimento alla composizione per sottosettori, il fabbisogno delle Amministrazioni centrali si è ridotto di 22,6 miliardi, a 36,1; il fabbisogno delle Amministrazioni locali è cresciuto di 5,4 miliardi, a 18,4. Su tali andamenti ha influito, per circa 3 miliardi, la sostituzione di mutui erogati dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (che non incidono sui dati consolidati tra i sottosettori delle Amministrazioni pubbliche) con prestiti della CDP. Il fabbisogno degli Enti di previdenza è stato sostanzialmente nullo a fronte di un avanzo di 1,4 miliardi nel 2005.*

Escludendo gli effetti delle misure temporanee (pari a circa mezzo punto percentuale del prodotto a fronte di circa un punto e mezzo nel 2005), il fabbisogno si è collocato poco oltre il 4 per cento del prodotto; nel triennio precedente era stato superiore al 6 per cento. Il corrispondente saldo primario è tornato in avanzo dopo i significativi disavanzi del periodo 2003-05.

*Il divario tra il fabbisogno e l'indebitamento netto.* – Il confronto tra il fabbisogno e l'indebitamento netto può consentire di individuare incoerenze nei dati sui conti

pubblici, come quelle che in anni recenti hanno portato a significative revisioni del disavanzo in alcuni paesi dell'area dell'euro. Dato che le diverse componenti del divario tra i due saldi possono assumere segno opposto e compensarsi nell'aggregato, occorre estendere i controlli di coerenza anche alle singole determinanti.

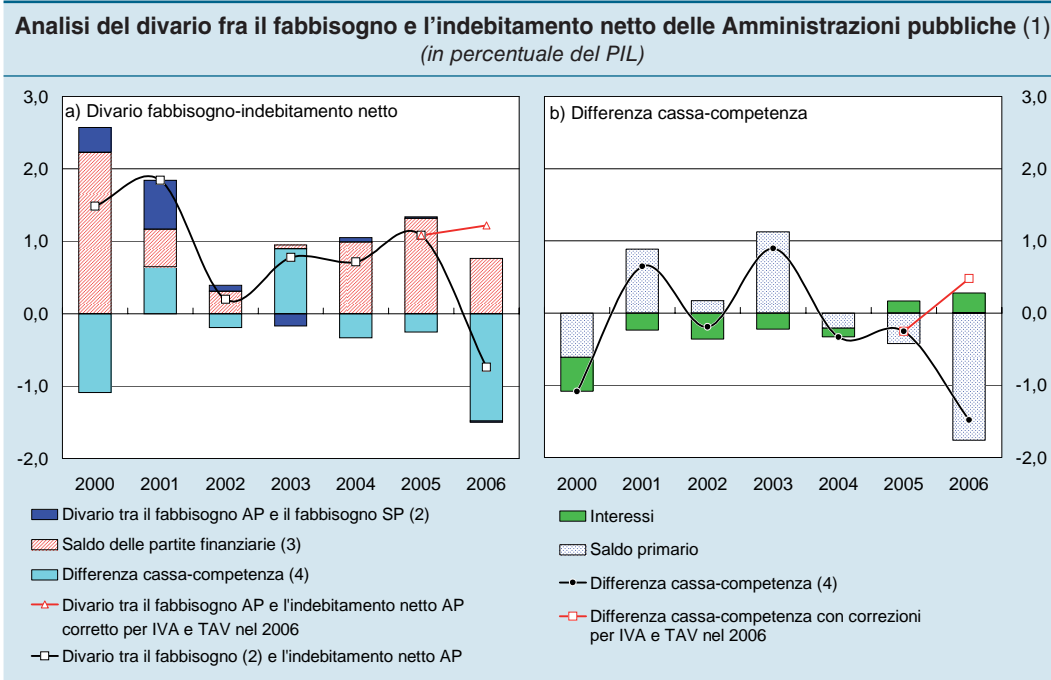
Nel 2006 il fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche al netto delle dismissioni mobiliari è risultato inferiore all'indebitamento netto, dello 0,7 per cento del PIL, per la prima volta dal 1992 (tav. 11.7). L'inversione del segno del divario tra i due saldi riflette l'inclusione nell'indebitamento netto degli oneri straordinari connessi con la sentenza della CGE e con la cancellazione dei crediti nei confronti della TAV, a cui non sono corrisposti pagamenti nell'anno. Escludendo tali oneri il divario continua a essere positivo, collocandosi all'1,2 per cento del prodotto, un valore lievemente superiore a quello registrato nel 2005 e doppio rispetto al valore medio del triennio 2002-04 (fig. 11.7).

Tavola 11.7

<b>Raccordo tra l'indebitamento netto e la variazione del debito</b>											
<i>(in percentuale del PIL)</i>											
VOCI		1997	1998	1999	2000 (1)	2001	2002	2003	2004	2005	2006 (2)
(a)	<b>Indebitamento netto (Istat)</b>	<b>2,7</b>	<b>2,8</b>	<b>1,7</b>	<b>2,0</b>	<b>3,1</b>	<b>2,9</b>	<b>3,5</b>	<b>3,5</b>	<b>4,2</b>	<b>4,4</b>
(b)	Saldo delle partite finanziarie (3)	0,0	-0,1	0,6	2,2	0,5	0,3	0,1	1,0	1,3	0,8
(c)	Differenza cassa-competenza (4)	0,5	0,6	0,2	-1,1	0,6	-0,2	0,9	-0,3	-0,3	-1,5
	<i>saldo primario</i>	0,9	1,2	0,3	-0,6	0,9	0,2	1,1	-0,2	-0,4	-1,8
	<i>interessi</i>	-0,4	-0,6	-0,1	-0,5	-0,2	-0,4	-0,2	-0,1	0,2	0,3
(d)=(a)+(b)+(c)	<b>Fabbisogno del settore pubblico (MEF)</b>	<b>3,2</b>	<b>3,3</b>	<b>2,6</b>	<b>3,1</b>	<b>4,2</b>	<b>3,0</b>	<b>4,4</b>	<b>4,1</b>	<b>5,2</b>	<b>3,7</b>
(e)=(g)-(d)	Discrepanze Fabbisogno AP - Fabbisogno SP	-0,3	0,0	0,8	0,3	0,7	0,1	-0,2	0,1	0,0	0,0
(g)	<b>Fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche al netto delle dismissioni mobiliari (BI)</b>	<b>2,9</b>	<b>3,3</b>	<b>3,4</b>	<b>3,5</b>	<b>4,9</b>	<b>3,1</b>	<b>4,3</b>	<b>4,2</b>	<b>5,3</b>	<b>3,7</b>
(h)	Dismissioni mobiliari (introiti -)	-1,0	-0,7	-2,0	-1,3	-0,4	-0,2	-1,3	-0,6	-0,3	0,0
(i)=(g)+(h)	<b>Fabbisogno complessivo (BI)</b>	<b>1,8</b>	<b>2,6</b>	<b>1,4</b>	<b>2,2</b>	<b>4,6</b>	<b>2,9</b>	<b>3,0</b>	<b>3,6</b>	<b>4,9</b>	<b>3,7</b>
(l)	Variazione dei depositi attivi del Tesoro presso la Banca d'Italia	0,1	-0,7	0,6	-0,8	0,2	0,0	-0,6	0,2	-0,1	0,6
(m)	Scarti di emissione	0,1	-0,5	-0,1	0,0	-0,2	-1,9	-0,3	0,0	-0,2	0,2
(n)	Variazione del controvalore in euro di passività in valuta	0,5	0,0	0,6	0,1	0,0	-0,3	-0,2	-0,1	0,1	-0,1
(o)=(i)+(l)+(m)+(n)	<b>Variazione del debito (BI)</b>	<b>2,6</b>	<b>1,5</b>	<b>2,5</b>	<b>1,5</b>	<b>4,6</b>	<b>0,8</b>	<b>1,9</b>	<b>3,7</b>	<b>4,8</b>	<b>4,4</b>
(p)=(a)-(o)	Divario Indebitamento netto - Variazione del debito	0,1	1,3	-0,7	0,5	-1,5	2,1	1,6	-0,2	-0,6	0,1
(f)=(a)-(g)	<i>Divario Indebitamento netto - Fabbisogno AP</i>	-0,2	-0,5	-1,6	-1,5	-1,8	-0,2	-0,8	-0,7	-1,1	0,7
(q)=(g)-(o)	<i>Divario Fabbisogno AP - Variazione del debito</i>	0,2	1,9	0,9	2,0	0,3	2,3	2,4	0,5	0,5	-0,7

Fonte: per l'indebitamento netto e gli interessi passivi di competenza, Istat; per il fabbisogno del Settore pubblico (SP) e gli interessi passivi di cassa, Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF), Rtc e RUEFP, vari anni; per il fabbisogno e il debito delle Amministrazioni pubbliche, la variazione dei depositi attivi del Tesoro, gli scarti di emissione e la variazione del controvalore in euro di passività in valuta, Banca d'Italia; per il saldo delle partite finanziarie attive, per gli anni dal 1997 al 2002 elaborazioni su statistiche dei Conti finanziari, per gli anni dal 2003 al 2006 Istat comunicato stampa del 23 aprile 2007.

(1) I dati relativi al fabbisogno e all'indebitamento netto del 2000 escludono i proventi della vendita delle licenze UMTS. - (2) Dati provvisori. Al netto dei fattori straordinari, l'indebitamento netto nel 2006 è pari al 2,5 per cento, la differenza cassa-competenza a mezzo punto percentuale del PIL. - (3) Il saldo delle partite finanziarie include la variazione delle attività relative ai seguenti strumenti finanziari: monete e depositi, titoli e prestiti; non include la variazione dei depositi attivi del Tesoro e le dismissioni mobiliari. Un valore positivo indica un'acquisizione netta di attività finanziarie. - (4) La componente riconducibile alla differenza cassa-competenza del saldo primario è ottenuta a residuo.



Fonte: cfr. la tavola 11.7.

(1) I dati relativi al fabbisogno e all'indebitamento netto del 2000 escludono i proventi della vendita delle licenze UMTS; per il 2006 i dati sono provvisori. – (2) Fabbisogno al netto delle dismissioni mobiliari. – (3) Il saldo delle partite finanziarie include la variazione delle attività relative ai seguenti strumenti finanziari: monete e depositi, titoli e prestiti; non include la variazione dei depositi attivi del Tesoro e le dismissioni mobiliari. Un valore positivo indica un'acquisizione netta di attività finanziarie. – (4) La componente riconducibile alla differenza cassa-competenza del saldo primario è ottenuta a residuo.

L'andamento del divario può essere analizzato con riferimento alle sue tre componenti: il saldo delle partite finanziarie attive (cfr. nell'Appendice la voce del *Glossario*: Fabbisogno); la differenza cassa-competenza; le discrepanze statistiche.

*Queste ultime sono riconducibili alle diverse modalità di rilevazione del fabbisogno utilizzate dalla Banca d'Italia e dal Ministero dell'Economia e delle finanze: la prima calcola il fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche dal lato della copertura, ossia con riferimento alle forme di finanziamento del disavanzo, il secondo determina il fabbisogno del Settore pubblico dal lato della formazione, cioè come differenza fra le entrate e le uscite. Negli ultimi anni le discrepanze statistiche sono state di entità trascurabile.*

La componente principale del divario è stata negli ultimi anni quella relativa al saldo delle partite finanziarie attive. Tale saldo misura l'acquisizione netta di attività finanziarie con l'esclusione delle variazioni dei depositi attivi del Tesoro presso la Banca d'Italia e delle dismissioni mobiliari. Nel 2006 il saldo delle partite finanziarie è stato pari allo 0,8 per cento del PIL, inferiore rispetto al 2005 (1,3 per cento) e al valore medio registrato negli anni 1999-2004 (1,1 per cento, escludendo per il 2003 gli effetti della trasformazione della CDP). Nel triennio 2003-05 l'accumularsi di crediti nei confronti delle Ferrovie connessi con il finanziamento della TAV aveva contribuito a mantenere elevato il saldo delle partite finanziarie.

Escludendo gli effetti della sentenza della CGE in materia di IVA e della cancellazione dei crediti vantati dallo Stato nei confronti della società TAV, nel 2006 la differenza cassa-competenza è stata pari allo 0,5 per cento del PIL. Vi hanno influito la

registrazione nel conto di competenza di contributi sociali superiori a quelli effettivamente incassati e l'esclusione degli arretrati relativi al pubblico impiego, che riguardano i contratti perfezionati nel 2005 imputati a tale anno in termini di competenza. Anche la spesa per interessi è risultata più elevata nei conti di cassa a causa di significativi rimborsi nell'anno di buoni postali, sui quali gli interessi maturati sono pagati al rimborso. La differenza cassa-competenza era stata negativa nel 2005 (-0,3 per cento) e sostanzialmente nulla in media nel periodo 1999-2004.

*Il debito.* – Nel 2006 l'incidenza sul prodotto del debito pubblico è aumentata per il secondo anno consecutivo, raggiungendo il 106,8 per cento. L'incremento è stato pari a 0,6 punti percentuali del PIL, a fronte di 2,4 nel 2005; sulla decelerazione ha influito la più elevata crescita del prodotto (cfr. il riquadro: *Il debito delle Amministrazioni pubbliche* in *Bollettino economico*, n. 48, 2007, p. 33). Se si esclude il debito necessario a finanziare l'aumento delle attività del Tesoro presso la Banca d'Italia, volto a far fronte in futuro ai rimborsi IVA connessi con la sentenza della CGE, il rapporto tra il debito e il prodotto sarebbe rimasto stabile.

*Il debito include, al valore nominale, i buoni postali emessi fino all'aprile del 2001 che sono stati assegnati al Ministero dell'Economia e delle finanze in occasione della trasformazione in società per azioni della CDP, avvenuta nel 2003 (39,6 miliardi). Il valore di rimborso di tali titoli è pari a 104,9 miliardi.*

L'aumento del debito è stato pari a 64,2 miliardi (67,8 nel 2005). Oltre al fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche (54,5 miliardi nel 2006, 70,3 nel 2005) e all'incremento delle attività del Tesoro presso la Banca d'Italia (8,2 miliardi, -1,2 nel 2005), vi ha influito l'emissione di titoli sotto la pari (2,3 miliardi, -2,4 nel 2005). L'apprezzamento dell'euro ha invece ridotto il controvalore delle passività denominate in valuta di 0,8 miliardi (lo aveva aumentato di 1,1 nel 2005).

Nel 2006 l'incidenza sul prodotto del debito delle Amministrazioni locali è cresciuta di 1,0 punti percentuali, collocandosi al 7,3 per cento, confermando la tendenza degli ultimi anni (tav. 11.8).

**Tavola 11.8**

<b>Composizione per sottosectori del debito pubblico</b> (in percentuale del PIL)											
VOCI	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	
<b>Amministrazioni pubbliche</b>	<b>118,1</b>	<b>114,9</b>	<b>113,7</b>	<b>109,1</b>	<b>108,7</b>	<b>105,6</b>	<b>104,3</b>	<b>103,8</b>	<b>106,2</b>	<b>106,8</b>	
<i>Amministrazioni centrali</i>	<i>115,6</i>	<i>112,4</i>	<i>110,4</i>	<i>105,4</i>	<i>104,7</i>	<i>101,5</i>	<i>98,7</i>	<i>98,2</i>	<i>99,9</i>	<i>99,4</i>	
<i>Amministrazioni locali</i>	<i>2,4</i>	<i>2,4</i>	<i>2,9</i>	<i>3,3</i>	<i>3,3</i>	<i>3,6</i>	<i>5,3</i>	<i>5,5</i>	<i>6,3</i>	<i>7,3</i>	
<i>Enti di previdenza</i>	<i>0,0</i>	<i>0,0</i>	<i>0,4</i>	<i>0,5</i>	<i>0,6</i>	<i>0,4</i>	<i>0,2</i>	<i>0,1</i>	<i>0,0</i>	<i>0,0</i>	

*All'aumento del debito delle Amministrazioni locali ha contribuito, per circa 3 miliardi, la sostituzione di mutui erogati a tali enti dal Ministero dell'Economia e delle finanze con prestiti della CDP. Le passività finanziarie delle Regioni sono salite dal 2,4 al 3,1 per cento del PIL, quelle dei Comuni dal 2,9 al 3,1 per cento. Le Regioni hanno fatto ampio ricorso a operazioni di cartolarizzazione di crediti di soggetti privati nei confronti di enti del settore sanitario. Alla fine del 2006 i debiti derivanti da tali operazioni erano pari a 5,5 miliardi (2,8 alla fine del 2005).*

L'incremento del debito è stato significativo in tutte le aree del Paese. In rapporto al PIL delle rispettive aree geografiche, l'incidenza del debito è salita di circa 1,4 punti percentuali nel Centro (al 10,5 per cento) e di circa un punto nel Mezzogiorno e nel Nord Ovest (rispettivamente all'8,5 e al 6,0 per cento). Nel Nord Est l'incremento è stato pari a 0,5 punti (al 5,0 per cento del PIL).

### La politica di bilancio per il 2007

*Previsioni e obiettivi.* – Il DPEF del luglio dello scorso anno stimava il valore tendenziale dell'indebitamento netto del 2007 al 4,1 per cento del PIL, sostanzialmente stabile rispetto al livello allora previsto per il 2006. L'avanzo primario tendenziale era indicato pari allo 0,8 per cento, in aumento di 0,3 punti rispetto alla previsione per l'anno precedente (tav. 11.9). Le stime scontavano gli effetti della manovra correttiva di giugno (mezzo punto percentuale del PIL).

Il Documento fissava l'obiettivo per l'indebitamento netto al 2,8 per cento del prodotto (2,1 per l'avanzo primario; fig. 11.8), programmando una correzione di 1,3 punti percentuali. L'incidenza del debito sul PIL era indicata in riduzione di 0,2 punti. La crescita del prodotto era stimata nell'1,2 per cento.

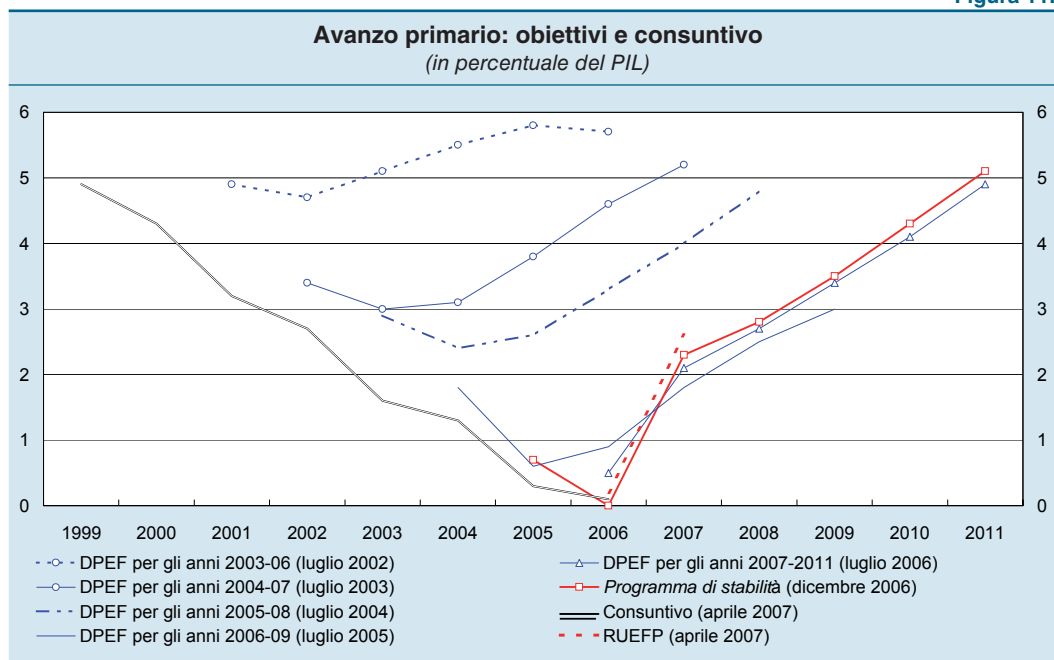
La RPP del successivo mese di settembre ribadiva l'obiettivo di indebitamento netto. Il buon andamento delle entrate nel 2006 e il miglioramento delle prospettive di crescita consentivano di ridurre all'un per cento del PIL l'entità della manovra correttiva. Nello scorso mese di dicembre, l'aggiornamento del *Programma di stabilità* confermava le previsioni macroeconomiche e l'obiettivo di indebitamento della RPP.

Tavola 11.9

Obiettivi e stime dei conti pubblici per l'anno 2007 (miliardi di euro)						
VOCI	Amministrazioni pubbliche				Per memoria:	
	Indebita- mento netto	Avanzo primario	Spesa per interessi	Debito	Tasso di crescita % del PIL reale	PIL nominale
<b>Stime dell'andamento tendenziale</b>						
DPEF (luglio 2006)	61,4	11,8	73,1	....	1,5	1.513,9
<i>in percentuale del PIL</i>	4,1	0,8	4,8	108,5		
RUEFP (marzo 2007)	34,6	39,4	74,0	....	2,0	1.534,2
<i>in percentuale del PIL</i>	2,3	2,6	4,8	105,4		
<b>Obiettivi</b>						
DPEF (luglio 2006)	....	....	....	....	1,2	1.508,4
<i>in percentuale del PIL</i>	2,8	2,1	4,8	107,5		
RPP (settembre e novembre 2006)	42,1	30,7	72,8	....	1,3	1.510,2
<i>in percentuale del PIL</i>	2,8	2,0	4,8	106,9		
<i>Programma di stabilità</i> (dicembre 2006) (1)	....	....	....	....	1,3	....
<i>in percentuale del PIL</i>	2,8	2,3	5,0	106,9		

(1) I valori relativi alla spesa per interessi e all'avanzo primario non sono direttamente confrontabili con quelli indicati negli altri documenti programmatici dell'anno poichè sono calcolati al lordo dei SIFIM e al netto degli effetti delle operazioni di swap e forward rate agreement.

Figura 11.8

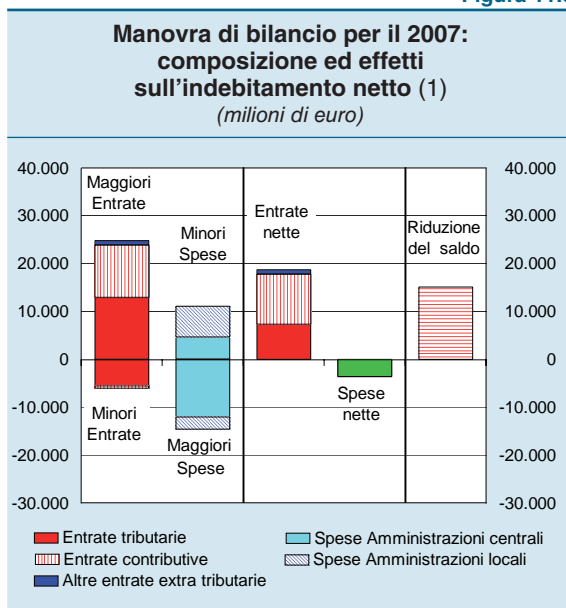


Nella stima tendenziale delle entrate non veniva inclusa la perdita di gettito dovuta alla sentenza della CGE in materia di detraibilità dell'IVA. Tale perdita di gettito (stimata in 5,3 miliardi) veniva invece conteggiata nell'ambito della manovra correttiva in cui erano incluse anche apposite misure compensative.

**La manovra di bilancio.** – La manovra approvata dal Parlamento alla fine del 2006 mira a reperire risorse in misura pari al 2,3 per cento del PIL, oltre il doppio di quanto necessario per la correzione programmata nella RPP; l'eccedenza finanzia interventi per lo sviluppo e per altre finalità (fig. 11.9; cfr. il riquadro: *La manovra di bilancio per il 2007 in Bollettino Economico* n. 47, 2006 e n. 48, 2007, p. 34). Nel marzo scorso il Consiglio della UE ha valutato la manovra coerente con il rientro dalla situazione di disavanzo eccessivo nel 2007.

La correzione del disavanzo è ottenuta attraverso un forte aumento delle entrate (1,2 per cento del PIL) che compensa un limitato incremento di spesa, effetto netto di maggiori erogazioni delle Amministrazioni centrali e di risparmi di quelle locali. Peraltro, queste ultime potrebbero conseguire gli obiettivi di bilancio posti dalla legge finanziaria anche aumentando le entrate.

Figura 11.9



(1) Un valore positivo (negativo) implica un effetto in riduzione (aumento) dell'indebitamento netto.

Per coinvolgere le Amministrazioni locali nel perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica – rispettando la loro autonomia – la legge finanziaria ha modificato il Patto di stabilità interno, spostando l'enfasi dal controllo della spesa al rispetto di un vincolo sul saldo di bilancio.

All'aumento delle entrate contribuisce per quasi un terzo il trasferimento all'INPS dei contributi per il TFR non destinati a fondi pensione dai dipendenti di aziende con più di cinquanta addetti. A fronte di tali entrate, le finanze pubbliche sosterranno gli oneri per le compensazioni previste per le imprese in connessione con il maggior costo delle forme di finanziamento alternative al TFR; a questi si aggiungerà la restituzione delle quote di TFR con la relativa rivalutazione, attualmente pari a circa il 3 per cento annuo. L'entrata in vigore della norma è contestuale all'introduzione, anticipata al 2007, del meccanismo del silenzio-assenso per la destinazione alla previdenza complementare delle quote maturande del TFR.

*Le stime più recenti.* – Lo scorso marzo il Governo ha aggiornato le stime dei conti pubblici, tenendo conto dei risultati del 2006 e del più favorevole quadro macroeconomico. Nella RUEFP l'indebitamento netto e l'avanzo primario del 2007 sono valutati nel 2,3 e nel 2,6 per cento del PIL contro, rispettivamente, il 2,5 e il 2,1 del 2006 (al netto degli oneri contabilizzati in tale anno per la cancellazione dei crediti verso la TAV e per la sentenza della CGE in materia di IVA).

Rispetto al 2006, l'incidenza delle entrate sul prodotto salirebbe di 0,4 punti percentuali, raggiungendo il 46,5 per cento, livello non distante dal massimo registrato nel 1997. Il rapporto tra le spese primarie correnti e il PIL diminuirebbe di due decimi di punto percentuale, al 39,7 per cento, rimanendo sui livelli più elevati degli ultimi sessanta anni. Le spese in conto capitale salirebbero dal 4,1 al 4,2 per cento del prodotto (al netto delle citate contabilizzazioni straordinarie del 2006).

La previsione delle entrate sembra scontare il venir meno di una parte del maggior gettito registrato nel 2006 rispetto alle stime della RPP del settembre dello stesso anno (pari allo 0,7 per cento del PIL). Inoltre, nella previsione non sono inclusi gli incrementi di gettito connessi con il riordino della tassazione dei redditi delle attività finanziarie previsto dalla legge delega collegata alla manovra di bilancio.

Peraltro, come sottolineato nella RUEFP, le esigenze finanziarie di alcune imprese pubbliche potrebbero eccedere le attuali previsioni. Inoltre, la quantificazione degli effetti di alcuni provvedimenti inclusi nella manovra (soprattutto quelli relativi al TFR e al contrasto all'evasione e all'elusione fiscale) è soggetta a un grado di incertezza non trascurabile. L'esperienza dello scorso anno mostra le difficoltà che caratterizzano le previsioni di finanza pubblica.

Episodi passati, in particolare quelli verificatisi all'inizio di questo decennio in Italia e in altri paesi europei, suggeriscono di posporre le decisioni sull'utilizzo di entrate superiori alle attese al momento in cui sia dissipata l'incertezza sulla natura, strutturale o meno, del maggior gettito. La distanza che ancora separa il bilancio pubblico dall'obiettivo del pareggio suggerisce di utilizzare tali entrate per la riduzione del disavanzo.

La RUEFP prevede una significativa riduzione del fabbisogno del settore pubblico: dal 3,7 per cento del PIL del 2006 al 2,5 per cento nel 2007. Si azzererebbe il divario tra il fabbisogno e l'indebitamento netto (pari a circa un punto percentuale

del prodotto nella media degli ultimi anni; cfr. il paragrafo: *Il fabbisogno e il debito nel 2006*). Ne seguirebbe una riduzione di oltre un punto percentuale dell'incidenza del debito pubblico sul prodotto anche in assenza di dismissioni mobiliari.

### *I programmi e le prospettive per il medio periodo*

*Invecchiamento della popolazione, obiettivi di medio termine e dinamica del debito.* – Il rapido conseguimento del pareggio di bilancio, previsto per il 2011 nel *Programma di stabilità*, è essenziale per far diminuire significativamente il debito in modo da creare per tempo margini adeguati a far fronte ai costi derivanti dall'invecchiamento della popolazione.

Secondo le stime dell'Istat il rapporto tra ultrasessantenni e popolazione in età da lavoro, pari al 42,3 per cento nel 2005, raggiungerebbe il 52,7 nel 2020 e l'82,8 nel 2040; crescerebbe ulteriormente negli anni successivi. Nelle stime della Ragioneria generale dello Stato l'incidenza sul PIL delle spese che risentono dell'invecchiamento della popolazione rimane sostanzialmente invariata fino al 2020; sale successivamente. L'aumento tra il 2005 e il 2040 ammonta a 2,9 punti percentuali. Alle maggiori spese per pensioni (1,7 punti) e per la sanità e l'assistenza di lunga durata (1,8 punti) si contrappongono risparmi nel settore dell'istruzione. È verosimile che, in assenza di interventi, le voci di spesa considerate registrino aumenti più ampi e più vicini nel tempo.

*Le previsioni concernenti la sanità considerano solo le implicazioni dei cambiamenti demografici; non valutano gli effetti di altri fattori, quali l'aumento del costo dei trattamenti, che hanno accresciuto significativamente la spesa negli ultimi decenni in tutti i paesi industriali. Le stime relative alle pensioni scontano gli effetti della legislazione vigente, che include l'aggiornamento decennale dei coefficienti di trasformazione del montante in rendita e l'inasprimento dei requisiti minimi per il pensionamento disposto dalla legge n. 243 del 2004; esse indicano una forte flessione del rapporto tra la prestazione media e il PIL pro capite. Con riferimento alle cure di lunga durata, i mutamenti delle strutture familiari e l'aumento dell'occupazione femminile potranno accrescere la domanda di assistenza rivolta al settore pubblico. Per l'istruzione si ipotizza che al calo della popolazione in età scolare corrisponda una proporzionale diminuzione degli insegnanti che in passato, in circostanze analoghe, non si è verificata. Anche il quadro macroeconomico, che assume una significativa accelerazione della produttività del lavoro, potrebbe rivelarsi meno favorevole. Infine, come accaduto nel recente passato, le proiezioni demografiche potrebbero sottostimare l'aumento dell'aspettativa di vita.*

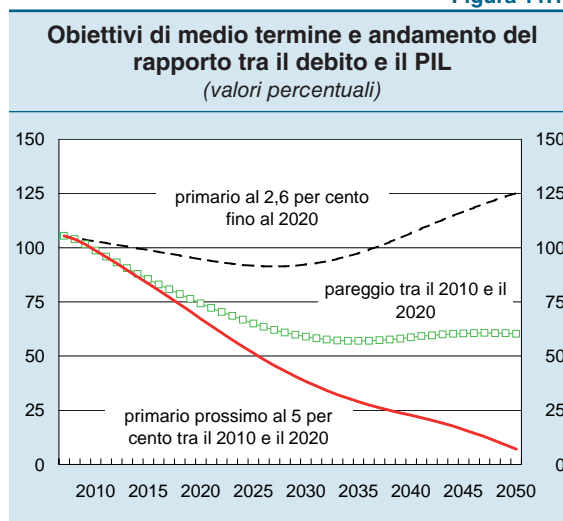
*L'aggiornamento dei coefficienti di trasformazione consente di tenere conto – peraltro con un notevole ritardo – dell'evoluzione dell'aspettativa di vita ed è essenziale per mantenere l'equilibrio di lungo periodo tra spese ed entrate del sistema pensionistico. Quando la longevità attesa aumenta, la modifica dei coefficienti riduce il tasso di rimpiazzo mantenendo invariata la ricchezza pensionistica; al lavoratore spetta una pensione di importo mensile minore, ma per un maggior numero di anni. In presenza di flessibilità circa l'età di pensionamento, ciò determina un incentivo a protrarre l'attività lavorativa. Secondo la Ragioneria generale dello Stato, in assenza degli aggiornamenti l'incidenza della spesa sul PIL sarebbe più elevata di 0,7 punti percentuali nel 2030, di 1,5 nel 2040 e di circa 2 nel 2050; si può valutare che in quest'ultimo anno, a parità di altre condizioni, il rapporto tra il debito e il PIL sarebbe più elevato di circa 40 punti.*

*Secondo le valutazioni ufficiali, le misure di innalzamento dei requisiti per il pensionamento introdotte nel 2004 con decorrenza dal 2008 raggiungono un effetto massimo di contenimento della spesa pari a 0,7 punti percentuali del prodotto nel 2012. Tale effetto rimane sostanzialmente stabile (0,6-0,7 punti percentuali del PIL) nei due decenni successivi; esso diventa negativo nel corso del periodo 2040-2050, quando iniziano a essere liquidate pensioni di importo più elevato in conseguenza della maggiore anzianità contributiva. Si può valutare che, a parità di altre condizioni, in assenza dell'inasprimento dei requisiti nel 2050 il rapporto tra il debito e il prodotto sarebbe di circa 20 punti percentuali più elevato.*

L'importanza delle scelte di politica di bilancio dei prossimi anni emerge anche da tre semplici esercizi di simulazione della dinamica del rapporto tra debito e prodotto nel periodo 2007-2050, basati su scenari che differiscono tra loro solo per le azioni correttive attuate sul bilancio nel medio termine (fig. 11.10).

*Tutti gli esercizi assumono: un onere medio sul debito costante a partire dal 2010 (4,8 per cento, coerente con il quadro previsivo del Programma di stabilità); un tasso di crescita reale del PIL dell'ordine dell'1,5 per cento (in linea con le stime del potenziale); un tasso di inflazione del 2,0 per cento; un divario tra il fabbisogno al netto delle dismissioni e l'indebitamento netto pari a mezzo punto percentuale del PIL ogni anno (il divario tra i due saldi è stato pari a circa un punto percentuale del PIL nella media degli ultimi dieci anni; i suoi effetti sul debito sono stati compensati da ricorrenti operazioni patrimoniali che, verosimilmente, non potranno ripetersi allo stesso ritmo; inoltre, nei prossimi anni, il graduale venire a scadenza dei buoni postali fruttiferi inclusi nel debito pubblico determinerà una sistematica eccedenza dei pagamenti di interessi sulle corrispondenti contabilizzazioni per competenza poiché gli interessi su tali titoli sono pagati al rimborso, ma contabilizzati per competenza durante tutta la durata del titolo).*

Figura 11.10



Nel primo esercizio si mantiene il saldo primario al livello attualmente previsto per il 2007 (2,6 per cento del PIL, che peraltro include una componente temporanea pari a circa 0,4 punti percentuali) fino al 2020, lasciandolo poi peggiorare per gli effetti dell'invecchiamento della popolazione. In questo caso, il rapporto tra il debito e il PIL scenderebbe lentamente nei prossimi anni, rimanendo di poco superiore al 90 per cento tra il 2025 e il 2030, per tornare a crescere successivamente.

Negli altri due esercizi si assume che il pareggio di bilancio sia conseguito nel 2010, in anticipo di un anno rispetto alle indicazioni del *Programma di stabilità*. Tale anticipo è in linea con l'impegno recentemente sottoscritto dai paesi dell'area dell'euro (cfr. il capitolo 5: *Le politiche di bilancio*) ed è favorito dal minore disavanzo ora atteso per il 2007 e dalle più favorevoli previsioni di crescita del prodotto (per il triennio 2007-09 la RUEFP indica un valore medio annuo prossimo all'1,8 per cento, contro l'1,5 del *Programma di stabilità*).

Nel secondo esercizio l'avanzo primario viene mantenuto al livello necessario a garantire il pareggio di bilancio fino al 2020, scendendo da un livello di poco inferiore al 5 per cento del prodotto nel 2010 a circa il 3,5 nel 2020, grazie ai risparmi di interessi conseguenti alla diminuzione del debito. Successivamente, come nel primo esercizio, l'avanzo primario peggiora per gli effetti dell'invecchiamento della popolazione. In questo caso l'incidenza del debito sul PIL scenderebbe in prossimità dell'80 per cento già dalla seconda metà del prossimo decennio e al di sotto del 60 per cento prima del 2030, per stabilizzarsi intorno a quest'ultimo livello negli anni seguenti.

Effetti dell'evoluzione demografica sul bilancio pubblico superiori alle stime ufficiali renderebbero necessari, anche in questo secondo scenario, ulteriori interventi che attenuino l'espansione della spesa nel lungo termine. L'entità di tali interventi sarebbe tuttavia largamente inferiore a quella richiesta nel caso del primo esercizio: mantenere il pareggio di bilancio nel prossimo decennio consente un risparmio di interessi crescente, vicino al 3,0 per cento del PIL nel 2050.

Nel terzo esercizio l'avanzo primario rimane al livello necessario per il pareggio nel 2010 (appena inferiore al 5 per cento del prodotto) fino al 2020, peggiorando poi per gli effetti dell'invecchiamento della popolazione, come negli altri due esercizi. Il rapporto tra il debito e il PIL scenderebbe al di sotto del 60 per cento prima del 2025 e continuerebbe a diminuire successivamente.

Ipotizzando che il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2010 sia affidato interamente alle spese primarie correnti, esse dovranno diminuire, in termini reali, di circa mezzo punto percentuale all'anno nel prossimo triennio, a fronte di un aumento medio pari al 2,3 per cento registrato nell'ultimo decennio. L'entità della correzione richiede un intervento ad ampio raggio, basato su riforme strutturali, che coinvolga appieno anche le Amministrazioni locali. Margini di risparmio sono presenti in tutte le principali voci del bilancio pubblico (cfr. il paragrafo: *Le spese nel 2006*).

Tavola 11.10

Pressione fiscale e aliquote legali delle principali imposte (1)												
	Italia		Francia		Germania		Spagna		Area euro		Regno Unito	
	2006	Var. 2000-2006	2006	Var. 2000-2006	2006	Var. 2000-2006	2006	Var. 2000-2006	2006	Var. 2000-2006	2006	Var. 2000-2006
<b>Pressione fiscale (2)</b>	<b>42,3</b>	<b>0,7</b>	<b>46,1</b>	<b>0,5</b>	<b>40,5</b>	<b>-2,2</b>	<b>37,5</b>	<b>2,7</b>	<b>41,7</b>	<b>-0,4</b>	<b>38,2</b>	<b>0,6</b>
<b>Aliquote legali sul lavoro (3)</b>												
Cuneo fiscale in % del costo del lavoro	45,2	-1,2	50,2	0,6	52,5	-1,5	39,1	0,5	43,0	-0,6	33,9	1,7
Cuneo fiscale in % della retribuzione lorda a carico del datore di lavoro	32,1	-2,0	42,3	1,1	20,5	0,0	30,6	0,0	25,0	-0,8	10,7	1,4
a carico del lavoratore	27,6	-0,6	29,1	0,3	42,7	-1,8	20,5	0,7	29,2	-0,5	26,8	1,3
di cui: <i>imposta personale</i>	18,4	-0,6	15,6	0,2	21,1	-2,9	14,1	0,7	16,0	-0,5	17,6	0,5
<b>Aliquote implicite sul lavoro (4)</b>												
In % della retribuzione lorda	42,0	0,2	42,4	0,8	39,2	-1,5	29,4	1,3	36,6(5)	-0,9	24,8	-0,6
<b>Aliquote legali sul capitale (4)</b>												
Imposte sul reddito delle società	37,3	-4,0	33,3	-3,4	38,6	-13,0	35,0	0,0	29,7	-6,9	30,0	0,0
<b>Aliquote legali sul consumo (6)</b>												
Aliquota ordinaria dell'IVA	20,0	0,0	19,6	-1,0	19,0	3,0	16,0	0,0	19,4	0,7	17,5	0,0

(1) Le variazioni sono calcolate come differenza tra le aliquote del 2000 e del 2006 con l'eccezione di due casi: quello delle aliquote implicite sul lavoro, in cui esse sono calcolate tra il 2000 e il 2004, e quello delle aliquote sul consumo, in cui esse sono calcolate tra il 2000 e il 2007. – (2) Fonte: per l'Italia, Istat; per gli altri paesi e l'area dell'euro, Commissione europea, *Spring Forecasts*, maggio 2007. – (3) Fonte: OCSE, *Taxing Wages 2005-2006*, 2007. Le aliquote si riferiscono al lavoratore medio dell'industria, celibe e senza carichi familiari. – (4) Fonte: Commissione europea, *Structures of the taxation systems in the European Union: 1995-2004*, 2006. Le aliquote implicite sul lavoro sono relative al 2004. – (5) La media dell'area dell'euro è calcolata escludendo il Portogallo, per il quale non è indicato il dato relativo al 2006. – (6) Fonte: Commissione europea, *VAT Rates Applied in the Member States of the European Community*, 2007. Aliquote vigenti nel 2007.

*Politica di bilancio e crescita economica.* – La riduzione della spesa corrente dovrà essere più ampia se, oltre a ridurre il peso del debito, si vorranno effettuare interventi a sostegno della crescita, accelerando lo sviluppo delle infrastrutture e riducendo il carico fiscale.

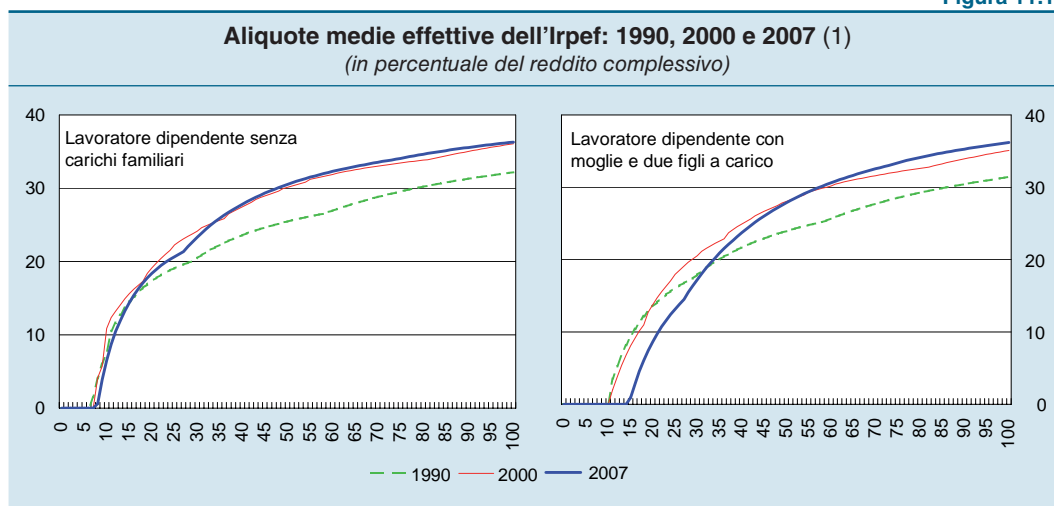
In Italia la spesa per investimenti è stata pari al 2,3 per cento del prodotto in media tra il 1992 e il 2006, contro il 2,6 per cento della media degli altri paesi dell'area dell'euro. Esiste un'ampia differenza tra la dotazione infrastrutturale italiana e quella media osservata nei principali paesi europei. Le graduatorie internazionali sulla competitività collocano l'Italia in una situazione di svantaggio rispetto ai principali paesi industriali anche in relazione a carenze nelle infrastrutture.

La pressione fiscale italiana, aumentata dal 40,6 per cento del PIL del 2005 al 42,3 del 2006, è prossima ai livelli massimi registrati negli anni novanta e superiore di 0,6 punti a quella media dell'area dell'euro (tav. 11.10). Il divario è più ampio in termini di prelievo effettivo sui contribuenti che ottemperano agli obblighi fiscali, a causa dell'elevato peso relativo dell'economia sommersa nel nostro paese.

*Nel confronto europeo l'aliquota legale sui redditi societari vigente in Italia risulta inferiore solo a quella della Germania, dove peraltro il governo ha recentemente annunciato riduzioni consistenti a partire dal 2008. Tra il 2000 e il 2006 nella media dei paesi dell'area dell'euro l'aliquota dell'imposta sul reddito societario si è ridotta di 6,9 punti, al 29,7 per cento; in Italia è scesa di 4 punti, al 37,25 (inclusendo l'IRAP).*

*Anche le aliquote legali sul fattore lavoro risultano tra le più alte nel confronto internazionale. Nel 2006 la componente fiscale del costo del lavoro è stata pari in Italia al 45,2 per cento (non tenendo conto dell'IRAP), contro il 43,0 per cento della media dell'area dell'euro. Il cuneo fiscale dell'Italia è inferiore ai livelli di Francia (50,2 per cento) e Germania (52,5); risulta invece nettamente superiore a quelli di Spagna (39,1) e Regno Unito (33,9).*

Figura 11.11



(1) Sull'asse delle ascisse è riportato il reddito complessivo in migliaia di euro. Esso è valutato in termini reali a prezzi 2006.

*Nel corso degli anni novanta in Italia le aliquote medie di prelievo sui redditi delle persone fisiche sono aumentate in misura significativa, anche per effetto del drenaggio fiscale. Nel complesso gli sgravi concessi dall'anno 2000 sono stati particolarmente consistenti per i contribuenti con carichi familiari e redditi medio-bassi, per i quali hanno determinato una significativa riduzione delle aliquote medie; per questi contribuenti gli sgravi hanno più che compensato gli effetti del drenaggio fiscale (fig. 11.11). Per valutare le potenzialità distorsive del prelievo rilevano le aliquote marginali effettive. In assenza di carichi familiari, per redditi superiori alla soglia di esenzione dall'imposta, l'aliquota marginale effettiva è pari ad almeno il 25 per cento per i lavoratori autonomi e al 30 per*

*cento per i lavoratori dipendenti (con l'eccezione dei redditi compresi tra i 23 e i 26 mila euro, per i quali l'aliquota è pari al 26 per cento). Per un lavoratore con moglie e due figli a carico, tutte queste aliquote sono più alte di circa due punti.*

*In Italia l'aliquota ordinaria dell'IVA, pari al 20 per cento, è leggermente superiore a quella media dell'area dell'euro e ai valori che si riscontrano in Francia e in Germania; supera nettamente le aliquote di Spagna e Regno Unito.*